Anno XXVII - Fasc. 604 Roma, 16 Gennaio 1931 - IX (C. C. Posta)

La Rivista Agricola

Fondatore e Direttore:
Avv. Grand'Uff. C. A. CORTINA

— E —

Curiamo le Piante!

Si pubblica ogni quindici giorni

SOMMARIO DEL FASCICOLO 604 (16 Gennaio 1931).

DIREZIONE, AMMINISTRAZIONE E PUBBLICITA': Via degli Scipioni, N. 181 - ROMA (133) - Telefono 21-845

Abb. annuo Italia e Colonie L. 24 - Estero L. 34 - Abb. sem.: L. 13 - Estero L. 18 - Un fasc. L. 1.20
(Col premio gratuito e franco: "L'Almanacco degli Agricoltori„ Volume di 200 pagine con 50 illustrazioni)

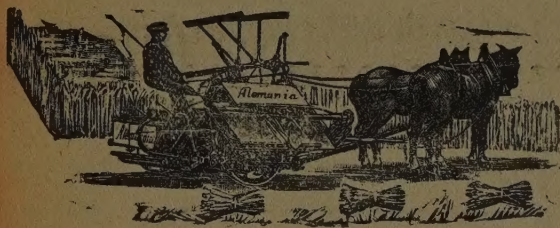
premiato stabilimento d'Avicoltura
F.lli Grilli
FIRENZE
VIA GHIBELLINA N° 100
Catalogbi a richiesta

RUD. SACK FAHR ORIGINALI

Aratri, Erpici, Coltivatori, Seminatrici Monovomeri e polivomeri automatici per Trattori.

Mietitrici — Legatrici — Falciatrici — Rastrelli — Ranghinatori — Voltafieno.

Rappresentante esclusivo per l'Italia:

Antonio Farina - Verona

CREOLINA

Disinfettante antisettico - Deodorante potente - Rimedio eccellente e consigliato da primarie autorità scientifiche

contro l' AFTA EPIZOOTICA nè caustica, nè tossica

DIFFIDARE DELLE CONTRAFFAZIONI NOCIVE
ed esigere sempre il vero nome « CREOLINA »

Vendesi in tutte le buone Farmacie e Drogherie

Unico fabbricante: GUGLIELMO PEARSON Sampierdarena

Vivaio Scuola E. OTTAVI

CECCANO (Roma)

Barbatelle e tralci di viti nostrane ed americane delle migliori specie e varietà.

Viti innestate su ceppo americano.

PREZZI MODICI ✤ Chiedere catalogo

PIANTE

Fruttifere ● Ornamentali ● Industriali

ARBUSTI DA FIORE

Svariato assortimento di piante in vaso
per SERRE - APPARTAMENTI e GIARDINI
Grande disponibilità di piante adulte
per VIALI - PARCHI - GIARDINI, ecc., ecc.
Piantine da seme e talea

Stabilimento botanico MENOTTI MELANI

S. PIETRO AGLIANA (Pistoia)

Catalogo GRATIS a richiesta

Fornitore della Reale Casa

STABILIMENTO ORTICOLO

B. LOTTI - Pistoia

Sede - Via del Maglio, 2

Grande coltivazione di piante in genere
Speciale cultura della " Feijoa Sellowiana "

Cataloghi gratis a richiesta

SEMENTI DI GRAMINACEE

DI OTTIMA QUALITA', di massima purezza e di perfetta germinazione, alpine e importate dall'Estero.

MISCUGLI DI SEMENTI

per formare piani stabili e temporanei.

Barbabietole originarie della Germania

Stabilimento Agrario Forestale

SILVATERRA

CHIUSA D'ISARCO (Alto Adige)

Cartoni asfaltati speciali

per orto-frutti-floricoltura, dello stabilimento Giulio Strazza di Rho. Richiedere opuscolo illustrante l'interessantissima pratica, che viene spedito gratis, dalla *Soc. An. Ortalli e C. - Sezione O - Via Cavour, 43, Piacenza.*

Volete visitare Parigi e la Grande Esposizione Coloniale? oppure ammirare **Vienna e Budapest?... La Germania con Berlino e Lipsia** e la sua Fiera?... Le nostre Colonie Africane e la **Fiera di Tripoli?...**

Iscrivetevi subito ai **Viaggi pratici a Pagamento rateale** oltremodo convenienti organizzati dall'**UFFICIO TURISTICO ITALIANO** della S. N. A. C. I., Borgo de' Greci, 8 - Firenze.

Programmi e condizioni a semplice richiesta.

Quaglie garentite alate per addestramento cani, prove su terreno, ripopolamento ecc. consegna ottobre e aprile-maggio.

Uova di fagiano e pernice grigia consegna maggio-giugno.

Uova essicate di formica per allevamento fagianotti e starnotti, consegna marzo-giugno.

Trappole in ferro per cattura rapaci

Animali pelliccia di primarie fattorie.

Piantine forestali per rimboschimenti di un rinomato vivaio svizzero.

Listino gratis a richiesta

Giuseppe & Arturo Vizzich

TRIESTE

Casella Postale 4-III - Telefono 84-94

inviare francobollo per la risposta.

VITI AMERICANE E ALBERI DA FRUTTO

da preferirsi

ANTONINO BUCCA

MILAZZO (Messina)

DOMANDARE CATALOGO GRATIS

Conigli - Cani - Polli - Incubatrici

CHIEDERE LISTINO

PREMIATO STABILIMENTO DI AVICOLTURA

L. POCHINI – Settignano (Firenze)

Chiedete Listino gratis - Volendo il Catalogo illustrato- franco, raccomandato, spedire L. 8

ZOOSAN BIAGI

Adottato da innumerevoli **Proprietari e Allevatori** per prevenire e combattere le malattie dei suini.

PREPARAZIONE SPECIALE DEI LABORATORI della

ANTICA FARMACIA DEI SERVI

— BOLOGNA —

Risultati ottimi; spontanei ed entusiastici attestati

OPUSCOLO GRATIS A RICHIESTA

ZOOSAN BIAGI

Indirizzare: ZOOSAN BIAGI

Farmacia dei Servi - BOLOGNA

Chi sospende la pubblicità nella morta stagione o nei periodi di crisi generale è come quel tale che distrugge una diga durante la bassa marea :: :: :: ::

VIVAI DI VITI AMERICANE

Premiate con Croce al Merito e Medaglia d'oro a diverse esposizioni

BARBATELLE INNESTATE E FRANCHE — TALEE DA INNESTO E DA BARBATELLAIO DELLE MIGLIORI VARIETA'

Massima garanzia — Cercasi rappresentanti

CRISAFULLI SANTI DI GIOACCHINO

OLIVARELLA (Messina)

A richiesta si spedisce listino gratis

PARIGI - HÔTEL PARIS-ROME

SOCIETA' ANONIMA

Rue de Provence, 4 - Telegr. Hotparoma, 9 - Paris

Situato nel centro della città in prossimità del Boulevard des Italiens e de l'Opera - Conforto Moderno - Acqua corrente calda e fredda e telefono in tutte le camere - Appartamenti con bagno - Termosifone - Ascensore - Camere a partire da Frs. 20

CASA ITALIANA

Direz. **A. CALIBANI già del Palace Hôtel des Dolomites**

Chi compra alla cieca...

Pregasi rinnovare abbonamento per 1931

. . . i lubrificanti per le proprie macchine agricole rischia di ricevere degli oli inadatti e scadenti che possono rovinargliele in poco tempo.

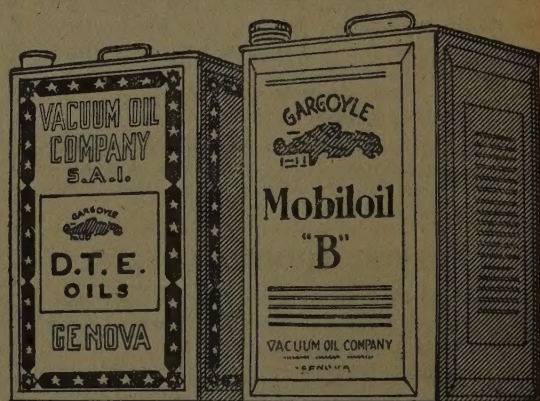
Le vostre macchine vi costano parecchi biglietti da mille: proteggetele coi migliori oli che potete trovare. I lubrificanti "Gargoyle", prodotti dalla più grande e più antica Casa specializzata nella lubrificazione, vi garantiscono il massimo rendimento, sicurezza ed economia.

Consultate la Guida di Lubrificazione presso il vostro fornitore per i tipi che vi occorrono.

Mobiloil

L'olio mondiale di qualità per le vostre trattrici agricole

VACUUM OIL COMPANY . S.A.I.

ANNO XXVII — Roma, 16 Gennaio 1931 - IX — FASCICOLO 604

La Rivista Agricola

SI PUBBLICA OGNI QUINDICI GIORNI

Le classi agricole, generalmente le più numerose hanno ovunque una grande influenza sulla sorte della Nazione.
Dalla lettera di Re Vittorio Emanuele II all'on. Giolitti - 24 gennaio 1905

Onorificenze: *Medaglia d'Argento all'Esposizione Internaz. di Milano 1906 — Grande Medaglia d'Oro al « Merito agrario » del Ministero di Agricoltura 1909 — Due Medaglie d'Oro e un Diploma d'onore all'Esposizione Internaz. di Torino 1911 — Gran Diploma d'onore all'Esposizione Internaz. di Torino 1928.*

Abb. annuo L. 24 - Estero L. 34 - Semestre L. 13 - Estero L. 18 - Un fasc. Lire 1.20 - Abb. sostenitore L. 50
Direzione, Amministrazione e Pubblicità: **Via degli Scipioni, 181 - Roma** (133) (Tel. 21845) - C. P. E. n. 28445

La macchina e l'uomo nell'organizzazione agraria

Uno dei futuri compiti dell'Istituto Internazionale di Agricoltura, dovrà essere quello di attirare l'attenzione del mondo sui limiti dell'impiego della macchina nel campo agricolo.

La macchina, indubbiamente, è la più bella espressione della meccanica che, col valido ausilio dei suoi congegni, ha generosamente contribuito, negli ultimi decenni, a dare, anche all'agricoltura, quell'impulso che, fino ad un certo tempo, aveva riservato all'industria.

Fra i tanti ammonimenti però della crisi mondiale, ve n'è uno che interessa fortemente l'Italia nostra: quello cioè di guardare meglio in faccia alla realtà, per non peccare di eccesso nel predicare, da ogni pulpito, l'applicazione ad oltranza della meccanica, in agricoltura.

Infatti, una nazione, come la nostra a forte incremento demografico, orientata eminentemente verso la produzione agricola, per le ineluttabili sue caratteristiche naturali, dovrà necessariamunte convergere tutti i suoi sforzi ad assicurare la massima prosperità all'agricoltura, ma dovrà altresì, parallelamente, provvedere a che non venga preclusa, ai suoi numerosi figli, la possibilità di lavorare per guadagnarsi la vita, ed a che l'opera dell'uomo non sia soppiantata da una eccessiva invadenza della macchina, la quale, non bisogna dimenticarlo, costituisce, per il lavoratore dei campi, la concorrente più temibile.

Forse, a prima vista, i feticisti dello sviluppo industriale, potranno sorridere, o magari anche gratificar di miopia e di paradosso le mie affermazioni. Tuttavia, il lettore che voglia serenamente riflettere sulle idee che vado esponendo, finirà per convincersi che qualche cosa di vero e di preoccupante vi è nel problema che intendo porre, e non risolvere.

La nostra mèta di legittima espansione commerciale e la nostra sana politica di sviluppo demografico, ad un certo momento potrebbero trovarsi esposte a situazioni difficili e di contrasto, ove non siano prevenuti, a tempo debito, gli ostacoli che potrebbero turbare ed arrestare il nostro cammino ascensionale.

Aprirci il varco nell'agone della concorrenza mondiale, in materia agricola, vuol dire imporci una disciplina orientata, oltre che verso la rigida applicazione dei dettami della tecnica agraria di coltivazione ed industriale di trasformazione, per metterci in condizioni di produrre di più e con minor dispendio.

Pel più immediato raggiungimento di quest'ultimo scopo, la macchina sarà sempre, oltre che utile, anche indispensabile. Con essa, e per essa soltanto, potremo iniziare la marcia.

La prima e fondamentale tappa, dovrà essere quella di consolidare gli argini commerciali, alle frontiere, per renderli insuperabili ai prodotti stranieri. In tal modo avremo garantito la difesa ai mercati interni, per proteggerli dalle invasioni dei generi di oltre confine.

A questo consolidamento concorreranno le macchine delle piazzeforti agricole già in essere. Esse costituiranno le mitragliatrici dei passaggi obbligati e il presidio delle guarnigioni scelte, che è bene siano opportunamente attrezzate e dotate di larghi mezzi. Contemporaneamente, dovremo porre in efficienza la grande redentrice, ossia la bonifica integrale, per potere, in prosieguo, avanzare con risolutezza, allorquando si tratterà di puntare definitivamente verso la più grande mèta.

Per secondare questo impulso, occorrerà favorire la colonizzazione interna e l'incremento zootecnico, suo succedaneo. All'uopo, oltre che creare nuovi elementi di produzione, dovremo organizzarli, ambientarli, disciplinarli, conservarne il ritmo di energia propulsiva, e perfezionarli; il che impilca studio, esperienza, oculatezza e massima preveggenza.

Infatti, essendo la colonizzazione strettamente connessa allo sviluppo demografico ed alla crociata contro la piaga dell'urbanesimo, che accentua sempre più l'abbandono delle terre d'Italia, dovremo, con ogni studio, attirare nelle località bonificate, il massimo contingente di popolazione rurale, per abituarla alla coltura intensiva e a dimorare stabilmente sui fondi. Dovremo dotare, queste località, di borgate e centri agricoli, ideati e costruiti con criteri capaci di armonizzare le fondamentali esigenze dell'ambiente rurale con quelle della vita civile, apportando così, anche nelle campagne, quel necessario conforto che oggi s'impone a qualsiasi branca della umana società.

Come in precedenti miei articoli ho avuto occasione di rilevare, per favorire una colonizzazione adeguata alle esigenze delle località bonificate, s'imporranno, inoltre, contratti di lavoro tipici, ispirati a concetti di grande equità, e tali da assicurare una attività sufficientemente e costantemente remunerativa, e da compensare i grandi sacrifici richiesti.

E' a questo punto che dovrà sorgere la preoccupazione di contenere in giuste proporzioni la meccanizzazione dell'agricoltura, e ciò per non permettere alla ruota, all'ingranaggio, alla dinamo, di togliere, dalla bocca di queste famiglie, il pane necessario al loro sostentamento. E ciò ancora, perchè non venga demolito, in un senso, ciò che si sarà costruito in un altro! Diversamente, si finirebbe per neutralizzare gli effetti della maggiore produzione, creando, indirettamente, condizioni meno favorevoli al consumo.

Ogni eccesso di macchine rappresenterebbe una invasione nel campo di azione del bracciantato agricolo che verrebbe a togliere, ad un certo contingente di popolazione, la capacità di guadagnare; la piaga dell'urbanesimo si riaprirebbe senza fallo, rischiando d'incancrenire; la disoccupazione si renderebbe sempre più larga e minacciosa; il rigurgito dei prodotti, nei grandi e nei piccoli mercati, procurerebbe nuove cadute di prezzi e quindi nuove crisi, o inasprimento delle difficoltà già esistenti.

Per fronteggiare tempestivamente questi d altri inconve-

nienti, sembrerebbe a me utile una larga intesa a carattere internazionale. E per una simile iniziativa, io non vedrei organo meglio adatto che l'Istituto Internazionale di Agricoltura.

Tratterebbesi, in definitivo, di porre il problema all'ordine del giorno della massima istituzione agricola del mondo, per essere convenientemente approfondito sotto i molteplici suoi aspetti, in relazione alle esigenze, sia generali ch particolari, dei vari Paesi. Bisognerebbe, secondo me, ricercare una formula di limitazione dei macchinari agricoli, allo scopo precipuo di proporzionarne e adeguarne l'impiego alla necessità di tenere aperte le vie dell'emigrazione e della colonizzazione a favore dei paesi più prolifici, e di consentire il ripopolamento e il risanamento demografico ai paesi più depressi, e tuttociò perchè resti assicurato il diritto alla vita alle cospicue falangi che costituiscono il bracciantato agricolo, il quale, è bene ricordarlo, rappresenta sempre l'elemento di massima potenzialità prolifica.

In Italia, fortunatamente, siamo ancora ben lontani dal doverci imporre, con urgenza, una tale limitazione. Però è bene pensarvi in tempo, per non trovarci in disagio più tadi, come è accaduto, specialmente in America e in Germania, dove lo spasimo della meccanizzazione, spinto fino a proporzioni fantastiche, ha certamente influito ad aggravare l'attuale fenomeno della disoccupazione.

Su di una simile intesa, capace di livellare proporzionatamente e disciplinre in modo organico le varie forze produttive concorrenti alla espansione agricola mondiale, non pare diffiiile avere consensienti anche gli altri Stati, poichè è comune interesse studiare e predisporre le soluzioni più confacenti di un così grave e delicato problema.

Vrosimilmente, il mezzo più acconcio per una limitazione di questo genere, potrebbe ricercarsi nell'applicazione di forme protettive, a carattere fiscale, imponendo cioè dei gravami sulle dotazioni di macchinario agricolo che oltrepassino un certo limite di saturazione, ocultatamente prestabilito, per ogni singola azienda, in relazione alle effettive esigenze di ogni comune. Queste, a loro volta, potrebbero essere desunte dalla elaborazione dei dati statistici forniti dalle risultanze del censimento agricolo, in via di attuazione.

Non pretendo, con ciò, di avere additato una soluzione completa, nè definitiva dell'arduo problema. Certo però si è che l'Italia ha interesse di insistervi e la possibilità di prendere la iniziativa di una discussione che, ove si concludesse in un felice risultato, potrebbe giovare al suo prestigio di nazione agricola e costituire una bella pagina da aggiungere al libro d'oro dell'Istituto Internazionale di Agricoltura.

ALFREDO FRATTINI.

NOTA DEL DIRETTORE

Abbiamo pubblicato il precedente articolo — ed anche al posto d'onore — perchè la nostra Rivista vuole essere una tribuna aperta a tutte le idee, sopratutto quando chi ce le espone è un collaboratore colto e valoroso come Alfredo Frattini.

Ma, pure avendo a lui lasciata ampia libertà di esporre il suo pensiero in una questione che ha il suo carattere di eleganza e di originalità, dobbiamo fare tutte le nostre riserve.

Noi non crediamo che in Italia, dal punto di vista dell'introduzione e dell'uso pratico della macchina in Agricoltura, vi sia già quella saturazione che si è constatata in qualche paese a grandi colture estensive. Noi crediamo anzi che ci sia ancora molto margine ed anche molta necessità di coltivazione meccanica delle nostre terre. Il che non toglie che si debba tenere nel dovuto conto il grande problema demografico così nettamente e autorevolmente prospettato dal Duce.

La macchina uomo, per quanto fortunatamente in costante accrescimento, non ha, da noi, ancora nulla o ben poco da temere dalla concorrenza della macchina meccanica.

Può darsi che il problema che il nostro Frattini prospetta, pur senza illudersi sulla rapidità di una soluzione, debba interessare qualche altro popolo sopratutto di oltre oceano, ma quanto al nostro Paese che ha ancora tanto bisogno di intensificare la sua produzione non c'è da preoccuparsene.

Del resto lo stesso collega Frattini conviene con noi affermando nel suo articolo che noi dobbiamo preoccuparci di produrre di più e con minor dispendio ed aggiunge che, pel più immediato raggiungimento di questo scopo, la macchina sarà sempre, oltrechè utile, indispensabile.

E allora, perchè prospettare problemi che non ci riguardano?

Ecco perchè noi siamo d'avviso che, in Italia sopratutto, le macchine agrarie non solo non siano da limitare e tantomeno poi da bandire, ma riteniamo che per un lungo periodo di tempo si debba ancora in ogni modo consigliarne ed incoraggiarne l'uso. Perchè solo con questo potente e indispensabile ausilio, le gagliarde e invidiate braccia dei nostri contadini e gli sforzi coraggiosi dei nostri proprietari terrieri potranno far sì — come santamente ha indicato il Duce — che i prodotti italiani non solo bastino al nostro totale sostentamento, ma riescano pure a farsi largo nelle conquiste dei mercati mondiali.

Vincenzo Azzolini nominato per acclamazione Governatore della Banca d'Italia

Quando la scomparsa lacrimata di Bonaldo Stringher tolse al nostro maggiore Istituto bancario il suo grande Capo, una designazione concorde noi raccogliemmo negli alti ambienti della finanza ed anche nelle alte sfere governative: quella di Vincenzo Azzolini.

Ed in effetto il Consiglio Superiore della Banca d'Italia, nella sua recente apposita adunanza plenaria per la scelta del nuovo Governatore, ha eletto per acclamazione unanime, il Comm. Dott. Vincenzo Azzolini, che già da molti mesi, oramai, teneva in pugno solidamente e competentemente ambo le redini dell'Istituto.

Di Vincenzo Azzolini sono note le benemerenze molteplici ed insigni da lui acquistatesi verso lo Stato, sia come Direttore Generale del Tesoro sia, — per citare un grande fatto — come principale negoziatore, a fianco di Bonaldo Stringher, di quel notevolissimo avvenimento economico e finanziario nazionale, che fu la conversione della nostra Rendita, felicemente conclusa a Parigi, essendo ministro del Tesoro Luigi Luzzatti.

Ma quello che non tutti sanno, o che non tutti forse ricordano, è che Vincenzo Azzolini *fu anche un valoroso combattente della grande guerra e che, arruolatosi nell'87° Regg. di fanteria come comandante del plotone volontari di guerra, passò poi al 128° Regg., partecipando come capitano a vari pericolosi fatti d'arme, rimanendo ferito a Gibona nell'Alto Isonzo, e guadagnandosi anche la medaglia d'argento al valore militare, con una motivazione che attesta nobilmente del suo magnifico coraggio e della sua resistenza ammirevole.*

Noi ci compiacciamo pertanto vivamente della sua scelta che, sia dal punto di vista della competenza come da quello della rettitudine e della stima generale in Italia ed all'estero, non poteva essere più felice.

c. a. c.

Le cure culturali al frumento

Sembra impossibile, ma è proprio così. L'abbiamo dovuto constatare coi nostri occhi, anche nell'anno di grazia 1930, che sono ancor più coloro che trascurano l'esecuzione delle elementari pratiche colturali al frumento che quelli che le curano colla dovuta diligenza. Ed è un gran male qui il trascurare, un male che ha sempre delle dolorosissime conseguenze, un male che incide talvolta, secondo la gravità della omissione, anche per più quintali ad ettara, riducendolo, sul prodotto.

Se, infatti, per tre quarti il raccolto dipende dalla bontà del terreno e dalla sua preparazione (questa nei riguardi dei lavori e della concimazione), dalla razionalità dell'avvicendamento delle colture, dalla qualità del seme e dal sistema di semina, dal decorso stagionale anche, è ormai risaputo dagli agricoltori che sogliono fare le cose a modo, e ai quali naturalmente non sono perciò dirette queste note, che per l'altro quarto l'esito della coltivazione dipende invece proprio dal modo come vengono eseguite, se vengono eseguite, le cure colturali di cui il grano sa giovarsi al massimo grado.

Per la qual cosa reputiamo tutt'altro che fuor di luogo tornare qui a ripeterci, tornare a rinfrescare la memoria a coloro (tanti, purtroppo, anche tra i nostri lettori) che dell'importanza della premurosa assistenza che al seminato si deve fino alla mietitura non dimostrano di essere del tutto compresi. Naturalmente, ed è chiaro, gl'interessati (per non dire gl'incriminati) sono poi solo tra la ancor vastissima schiera dei progressisti a rilento, molti dei quali — non si scandalizzino i progressisti dal passo svelto — non si sono ancora nemmeno del tutto convinti degli stragrandi vantaggi che offre la semina... a righe in confronto del patriarcale sistema a spaglio.

Diremo brevemente delle *erpicatura*, della *sarchiatura*, della *rincalzatura*, della *scerbatura* e della *concimazione complementare azotata in copertura*, tutte pratiche dunque, come si vede, proprie della coltura del grano così com'essa suolsi con variabile grado di progresso, effettuare ancora presso il 90 per cento delle nostre aziende agrarie.

ERPICATURA. — E' notorio che durante l'inverno, a seguito delle piogge e della neve, e per effetto dei geli, si forma alla superficie del terreno una crosta, più o meno spessa e compatta secondo l'andamento dell'inverno e la natura della terra. Avvertiamo ora, per chi non lo sapesse, che tale crosta, tra l'altro, al risvegliarsi della vegetazione finisce coll'ostacolare l'accrescimento in spessore, e perciò anche lo sviluppo in altezza, delle tenere piantine di grano. L'erpice, preferibilmente snodato (del tipo Howard), risolve nel migliore dei modi la quistione dove si è seminato a spagli. Va erpicato nel mese di febbraio, con terreno asciutto. Per estensioni limitate all'erpice può sostituirsi il rastrello a mano.

Il campo su cui è passato l'erpice si presenta all'occhio del profano, subito dopo l'operazione, in uno stato tutt'altro che invidiabile; ma non importa ed appunto per questo, anzi, ricordiamo che c'è il detto «*erpicatore non si volti indietro*»; si vada invece a vedere dopo otto giorni, e si avrà subito motivo di rallegrarsi dell'operazione compiuta.

SARCHIATURA. — Nei seminati a righe sostituisce con assai vantaggio anche l'erpicatura di febbraio; va poi sempre ripetuta nella seconda metà di marzo. Tale operazione non si effettua invece agevolmente, e per lo meno non può sostituirsi al primo lavoro di erpice, dove si è seminato alla volata; qui la zappetta serve più che altro all'allontanamento delle male erbe.

La sarchiatura, che nei seminati a righe può eseguirsi pure con apposita sarchiatrice meccanica, serve egregiamente bene, oltre che a rompere la crosta superficiale, che rapidamente si riforma nel terreno anche dopo l'erpicatura, ad impedire il disperdimento per evaporazione nell'aria accumulatasi colle piogge, a disporre il suolo per l'assorbimento di altra acqua ove dovesse tornare a piovere, a distruggere le cattive erbe in sul nascere e perciò anche nella maniera più definitiva e conveniente.

RINCALZATURA. — E' una pratica questa, naturalmente, di esclusivo privilegio dei seminati a righe. Si esegue nella maniera migliore e più parvente dove la distanza tra le file (o tra le bine o le trine) è considerevole. L'addossamento di un ciglioncello di terra, prelevata nell'interfilare, lungo la linea delle pianticelle può realizzarsi con apposito lavoro di rincalzatura; ma può conseguirsi anche colla stessa ultima sarchiatura, dove questa viene eseguita a mano, e che in tal caso diventa una sarchiatura-rincalzatura.

Molteplici sono i vantaggi della pratica qui raccomandata. Si favorisce, fra l'altro, l'accestimento delle pianticelle, e queste poi, per il fatto di avere a disposizione un maggior volume di terra, risentono assai meno di eventuali danni causati dalla siccità e sono più resistenti all'allettamento.

SCERBATURA. — Se ne è, implicitamente, ormai detto pel caso della semina a righe, della coltivazione cioè sarchiata del grano. Niente di più facile, infatti, che allontanare le cattive erbe colla zappetta, o coll'apposito apparecchio per la sarchiatura meccanica.

Dove invece si seminò alla volata è giocoforza procedere espressamente alla estirpazione delle erbacce, al che spesso, dicevamo, quasi esclusivamente si riduce qui il lavoro stesso di sarchiatura. E' vero che il grano non si giova poi del calpestamento causato coi piedi e anzi colla seconda scerbatura (una sola non può bastare in nessun caso) parecchie piante di grano vengono ad essere danneggiate, ma non è altrimenti dato procedere dove non si ebbe la buona idea di seminare a righe.

Le erbe infestanti, fra l'altro, oltre che sottrarre al terreno gran parte delle sostanze alimentari che dovrebbero invece andare a beneficio della coltura e molta acqua, creano condizioni favorevolissime all'attacco di malattie crittogamiche, quali ad esempio la *ruggine* e il *carbone*, di cui l'entità del danno, specie per la prima, è sempre di gran lunga superiore al costo della scerbatura, e alla perdita derivante dal calpestio alle piante nei seminati alla rinfusa.

CONCIMAZIONE COMPLEMENTARE AZOTATA. — Sull'utilità di somministrare, nel febbraio-marzo al seminato, ad integrazione di quello che l'agricoltore invece dovrebbe aver dato alla semina insieme al perfosfato, un paio di quintali ad ettara di concime azotato ad effetto pronto, nella forma di *nitrato perciò*, crediamo non sia assolutamente il caso di spendere parola. Tutti sicuramente, dal primo all'ultimo degli agricoltori, debbono essere convinti che la nitratazione sul finir dell'inverno spesso è risolutiva per le sorti dei seminati, in modo affatto particolare di quelli dove le tenere pianticelle danno segni manifesti di «fame di azoto» (sviluppo relativamente scarso ed arretrato, tinta verde-sbiadito o magari tendente al giallognolo, foglie piccole e magre, scarso accestimento ecc.).

Essendo la forma nitrica dell'azoto ad effetto pronto, ed anche prontissimo se il grado di freschezza del terreno e la temperatura sono quelli che ci vogliono, conviene somministrare il nitrato in due od anche più riprese, di 70-100 kg. la volta, al solito ben frantumando e rimescolando a buona dose

di terra asciutta o di sabbia, per aumentare il volume del fertilizzante e renderne più facile e uniforme la distribuzione. Lo spargimento frazionato mette inoltre l'agricoltore al riparo da eventuali perdite nel caso di piogge abbondanti e persistenti, le quali dilavando il terreno ne asporterebbero anche parte (sia pur piccola) dell'azoto nitrico che la coltura non ha avuto il tempo di utilizzare e che il *potere assorbente* del suolo non è sufficiente a trattenere.

Se le foglie sono bagnate per brina od altro, potendo altrimenti il concime su di esse rimasto aderente procurare delle scottature (un malanno passeggero), conviene attendere che si siano prima bene asciugate.

All'interramento del concime basta il lavoro di sarchiatura, ed anche la stessa erpicatura.

Naturalmente, non vogliamo nemmeno pensare che vi possa essere anche chi non ha provveduto alla concimazione base, di azoto e fosforo, alla semina; ma se ciò fosse accaduto presso qualcuno, il colpevole ricordi che è... meglio tardi che mai: dia al risveglio primaverile del seminato, insieme al nitrato, anche i 6-8 quintali di perfosfato ad ettara ch'egli avrebbe dovuti somministrare nel novembre.

Il grano, coltura assai bisognevole, ripaga sempre bene il denaro speso per i fertilizzanti, e per tutto quanto di giudiziose cure l'agricoltore può prodigargli. E tutto quanto qui abbiamo ricordato, si badi bene, non è poi che poca cosa in confronto a quanto granicoltori dell'avanguardia sogliono fare per i loro seminati tirati su con metodi modernissimi, col metodo ad esempio del prof. Gibertini e l'altro del prof. Ferraguti, sui quali lo stesso Capo del Governo ha richiamata l'attenzione dei rurali d'Italia.

L. MARINANGELI.

La coltura del nocciolo in Italia

Nella silvicoltura italiana il nocciuolo occupa un posto di notevole importanza, specie nei pianori di collina, quali si riscontrano nell'Avellinese, in Sicilia e un po' dappertutto in Italia, dove questa essenza è, si può dire, reperibile ovunque. Sui versanti delle Alpi, come sui dorsi degli Appennini il nocciuolo, magari allo stato selvatico, è comunissimo. Ma esso abbonda nei giardini d'Italia, sia del Nord che del Sud, o nelle classiche regioni italiane per tale coltura, quali la Campania felice, con centro cospicuo nei dintorni di Avellino; le provincie di Caltanissetta e di Enna e più particolarmente i territori di Piazza Armerina e di Valguarnera; la provincia di Catania e specialmente l'Etna nella plaga che da Linguaglossa si estende a Castiglione, Randazzo ed Alcantara; la provincia di Messina, come pure quella di Palermo, di cui è notevole centro per questa coltura Polizzi Generosa; l'Agro Romano ed in ispecie il Viterbese, ed altre regioni dell'Italia Meridionale, come la Basilicata, Caserta, le provincie di Salerno, Benevento, ecc.

Quest' albero, spesso arbustivo e cespugliato, affatto esigente quanto redditizio, alligna e prospera da tempi antichissimi in ogni parte della Penisola. Talchè Virgilio lo cantò come l'albero prediletto dei pastori, Catone ricorda come gli abitanti di Preneste, l'attuale Palestrina, assediati da Annibale, si dovettero alimentare per lungo tempo durante l'assedio esclusivamente di nocciuole, ed i mitologi c'informano come lo stesso caduceo di Mercurio fosse formato da un bastone di nocciuolo, terminante in due ali ed intrecciato con serpi, quasi a rappresentare le delizie del commercio, di cui è simbolo. E forse la stessa prodigiosa verga colla quale Mosè fece scaturire la fonte dalla roccia era di questa utile pianta, che riveste molte delle pendici italiane, e la quale costituisce un cespite di poca spesa, ma di rendimento.

La coltura del nocciuolo in Italia occupa circa una diecina di migliaia di ettari, e fornisce annualmente da 100.000 a 120.000 quintali di nocciuole.

Quantunque l'Italia sia quantitativamente sorpassata in tale produzione dall'Asia Minore, la quale arriva financo a 560.000 quintali all'anno, e seguita dalla Spagna, il cui centro principale di produzione è Tortosa nella provincia di Tarragona, che ne produce annualmente quasi come l'Italia, il nostro paese tiene tuttavia per questo prodotto l'invidiabile primato della qualità, in cui nessun'altra provenienza lo sorpassa.

Il nocciuolo italiano, albero che va per lo più dai 2 ai 5 metri di altezza, con chioma espansa, i cui fiori maschili paradossalmente conosciuti sotto la designazione di gattine, sono reperibili sullo stesso ramo dei fiori femminili, foggiati a guisa di gemme ovali, detti volgarmente garofani, zafferane o zagare, ed il cui frutto è rappresentato da un achenio con cuffia fogliosa e pericarpio osseo, di colore rosso mattone, contenente una mandorla di grato sapore, comprende una grande varietà di specie, di cui si distinguono due tipi distinti, e cioè la nocciuola globosa e la bislunga. A questi due tipi appartengono l'infinita legione di sottovarietà, che sarebbe troppo lungo anche solo l'enumerare, limitandoci perciò ad accennare soltanto alle più apprezzate, quali la nocciuola bianca.

Ed analogamente la nocciuola rossa, anch'essa come la precedente produttiva, diffusa e pregevole. Più apprezzata però, agli effetti dell'esportazione, è la nocciuola lunga o cannellina; predominante nell'Avellinese, mentre nella regione etnea preferisconsi le varietà a frutto globoso, costituenti la « nucidda » di negozio, ed a Piazza Armerina la barilara, a frutto ogivale. La nocciuola a frutto rotondo, detta anche nocciuola romana, richiede generalmente terreno più fertile e profondo, nonchè cure maggiori della nocciuola a frutto oblungo, la quale è più rustica e si adatta a terreni meno fertili.

Il nocciuolo alligna in latitudini ed altitudini le più disparate. Mentre è pianta che preferisce clima mite, essa si riscontra anche negli Stati nordici ma non dà frutto che entro una latitudine non più nordica del 41° grado. Ed in quanto ad altitudine esso si spinge anche ai 1500 metri, potendo anche a tale elevazione dar frutto nelle regioni caldo-temperate.

Nell'Italia Meridionale il nocciuolo trova le migliori condizioni alla sua esistenza a circa 700 metri di altitudine. Questo albero si adatta a vivere in presso che tutti i terreni, purchè non aridi, nè fortemente compatti. I noccioleti di Avellino sono per lo più situati in terreni sciolti, profondi, fertili, per lo più di origine vulcanica, con sottosuolo argilloso o più spesso tufaceo. A Piazza Armerina il nocciuolo vegeta in terreni silicei-calcari, o scarsamente argillosi, dotati di discreta igroscopicità. I noccioleti dell'Etna prosperano in terreni di origine vulcanica, di mediano impasto, ed a Polizzi in terreno di natura svariata, sempre però ricchi di umidità. Onde può dirsi che il nocciuolo si adatti facilmente a diversi tipi di terreno; trovando le migliori condizioni nei terreni freschi, sciolti e profondi, e specialmente in quelli di origine vulcanica, generalmente fertili.

Il nocciuolo in Italia è una coltura silvana spontanea, la quale risponde peraltro generosamente ad ogni cura colturale, quali l'impianto a giusta distanza, la sistemazione del suolo, la potatura e rimonda, le zappature, le concimazioni con fertilizzanti azoto-fosfo-potassici, ed in alcune regioni anche l'ir-

rigazione, nel qual caso le è per lo più consociata la coltura ortalizia. Il fattore di maggiore entità nel costo di produzione del nocciuolo è rappresentato da quello della mano d'opera necessaria alla raccolta. La quale si esegue a mano, raccogliendo le nocciuole cadute, sia naturalmente che con scosse alle piante.

La raccolta si fa per lo più in varie riprese, finchè il frutto non sia completamente staccato dall'albero. E' riprovevole il metodo della abbacchiatura.

In molti luoghi la raccolta è fatta da donne e da ragazzi. Le nocciuole, raccolte che siano, vengono soleggiate e rimescolate a più riprese, l'esposizione al sole durando da 3 ad 8 giorni, dopo di che si conservano in magazzeno fino alla vendita. Bisogna evitare che diventino vecchie, l'olio della mandorla tendendo ad irrancidire, ed il frutto stesso ad ammuffire.

Le malattie alle quali è più soggetto il nocciuolo sono gli attacchi parassitari, ed in ispecie quelli degli insetti; più particolarmente nocio essendo il punteruolo o « *balaninus nucum* », scarafaggio lungo poco meno d'un centimetro, il quale compare da noi verso i primi di giugno, intacca il guscio ancora tenero delle nocciuole, deponendovi un uovo, donde svilupparsi poi il verme, che divora la mandorla, e, perforato il guscio cade al suolo, ove incrisalida e sverna, per ripetere, nelle varie fasi del suo ciclo biologico, l'infezione l'anno seguente. Tale insetto comunissimo può produrre danni notevoli.

Un'altra infestazione, che questo anno specialmente ha infierito nel mezzogiorno di Italia è quella del cosidetto « *cimiciato* ». Anch'essa dovuta ad un insetto, che si sta ora studiando dalla Stazione di Entomologia annessa all'Istituto Agrario Superiore di Portici. In questo caso l'insetto femmina perfora col suo ovipositore il guscio ancor tenero, ciò che avviene per lo più all'apice della nocciuola, e quand'anche non si sviluppi sempre il verme, la parte offesa presenta una zona di irrancidimento, il cosidetto « *cimiciato* », il quale squalifica la merce dei requisiti sanitari commerciali che la stessa deve possedere. Il che non viene tollerato dall'autorità americana degli alimenti puri per una percentuale d'avaria superiore ad un massimo del 10 %. Nella quale percentuale sono peraltro da computarsi ancora le avarie di altra natura, come rancidità, muffa, nocciuole vuote, atrofizzate, ecc.

L'infezione del « *cimiciato* », comune da qualche anno nelle nocciuole provenienti dalla Sicilia, e quest'anno anche in quelle di Napoli, è stata di grave pregiudizio alle rispettive provenienze, sia per la impossibilità di procedere commercialmente ad un assortimento e scarto del frutto infetto, difficile, spesso impossibile ad identificarsi all'esterno; sia per la difficoltà di combattere ed eliminare questa insidiosa infezione nelle condizioni in cui si trovano i noccioleti. A combattere efficacemente la quale occorrerebbero consorzi obbligatori di lotta contro la medesima; e quali mezzi, le irrorazioni praticate a tempo opportuno alle piante con liquidi insetticidi (½ chilogramma di arseniato di piombo per ettolitro d'acqua) o forse più praticamente i cosidetti fari o lampade, che, collocati in varie parti del fondo, attirano gli insetti notturni, i quali cadono nel piatto sottostante alla fiamma del faro, piatto in cui s'introduce del liquido insetticida. Oltre che colla caccia all'insetto perfetto, l'infezione si combatte colla raccolta delle nocciuole cadute prematuramente e colla distruzione delle crisalidi ibernanti nel suolo, spargendo sul medesimo nell'autunno e nell'inverno della calce delle officine del gas, oppure della segatura di legno imbevuta di sostanze antisettiche, che si interra con una zappatura profonda.

L'ottima *Rivista Commerciale Italo-Americana*, edita a cura della nostra fiorente e patriottica Camera di Commercio di Nuova York, occupandosi della suddetta coltura delle nocciuole in Italia e della sua esportazione agli Stati Uniti, esportazione che giustamente incoraggia, aggiunge queste considerazioni:

Le nocciuole rappresentano, tra le frutta a guscio importate negli S. U., quelle a più buon mercato dopo le arachidi, e quelle meno influenzate dalla produzione domestica americana. E' bensì vero che qualche progresso va facendo la coltivazion di questa pianta nel nord-ovest della Costa del Pacifico; ma finora il relativamente piccolo quantitativo disponibile fu potuto collocare localmente a prezzi sensibilmente a prezzi sensibilmente superiori a quelli corrisposti per le nocciuole importate. E ritiensi che ancora per diversi anni la produzione domestica non potrà, ad onta del recente inasprimento del dazio contro il prodotto congenere importato, far cessare, pur pregiudicandola seriamente, l'importazione di tale specie di frutta a guscio, domandata specialmente dai fabbricanti di cioccolate e di confetti.

I prezzi durante gli ultimi anni sono stati più elevati di quanto può aspettarsi per l'avvenire; ciò che non sorprende essendo questo frutto, a ragione del suo miglior mercato, uno di quelli più largamente consumati in confronto ad altre frutta a guscio. Ad eccezione forse delle mandorle sgusciate.

Ciò che s'impone sopratutto nel momento attuale in tale commercio è la lotta all'origine contro il « *cimiciato* », causa di squalifica e di detenzione della merce da parte dell'autorità americana. La quale non tien conto delle difficoltà che esistono non solo per combattere e per eliminare ma anche semplicemente per scoprire la infezione, e respinge inesorabilmente la merce la quale venga riscontrata superiore alla già indicata percentuale di tolleranza. Speriamo che gli studi e gli sforzi dei nostri entomologi, ed, ove occorra, una legge di Stato, la quale imponga la lotta obbligatoria contro tale parassita, valgano a salvare questo cospicuo ramo d'esportazione italiana agli Stati Uniti.

Una opportuna circolare Acerbo

per la maggiore utilizzazione del suolo

In seguito alla riduzione del prezzo dei fertilizzanti e degli antricrittogamici ottenuta dal Capo del Governo, il Ministro dell'Agricoltura e delle Foreste, on. Acerbo, ha diramato la seguente circolare ai vari organi periferici del Ministero ed alle Associazioni sindacali dell'agricoltura:

« Per l'alto intervento personale di S. E. il Capo del Governo è stato ottenuto dagli industriali un sensibile ribasso sui prezzi di vendita dei concimi chimici e dei prodotti anticrittogamici. Gli agricoltori italiani non potranno meglio dimostrare la loro grattudine al Governo Fascista per questa nuova premura in loro favore, che col profittare largamente delle concessioni ottenute per intensificare la fertilizzazione del suolo.

« Alle Cattedre Ambulanti di Agricoltura, e a quanti altri istituti ed enti hanno rapporti ed autorità sulle masse rurali, incombe il dovere di svolgere prontamente la più intensa ed efficace opera di persuasione affinchè la contrazione verificatasi nelle concimazioni autunnali sia compensata dal massimo incremento nelle concimazioni successive, sia per le semine primaverili sia per le colture in terra, che abbisognano quest'anno, più che in passato, di essere rinforzate di elementi fertilizzanti.

« Non occorrono molte parole per dimostrare come sarebbe stolida ed ingannevole economia quella di ridurre i mezzi di fertilizzazione proprio quando dall'accrescimento della produzione unitaria, ottenuta in coincidenza con la contrazione dei prezzi dei più importanti elementi, deve attendersi la indispensabile riduzione del costo della produzione, ciò che deve costituire la norma assoluta per una razionale tecnica culturale capace di assicurare la giusta remunerazione agli agricoltori e rispondente alle esigenze economiche della Nazione.

« Interesso, perciò, le Cattedre e gli altri enti a dare subito l'opera più premurosa e vigile per questa propaganda ».

Pietà per gli animali

Scrive Francesco Gaeta in un suo indimenticabile articolo sulla « Pietà per gli animali » *che la Società americana per la Prevenzione delle crudeltà verso gli animali di Norwood (Mass.) offriva tempo addietro un premio di dieci mila dollari all'inventore di un mezzo atto a rendere, i nostri animali da nutrimento, istantaneamente e senza sofferenze, incoscienti, prima dell'uso del coltello.*

Oggi è la volta della Dieta di Baviera, la quale, secondo racconta la cronaca estera, ha approvato un progetto di legge per evitare che gli animali destinati al nostro consumo, soffrano più di quanto è assolutamente necessario nel sacrificio cui sono inevitabilmente destinati.

Ovunque albergano sentimenti gentili e di carità si inorridisce della crudeltà che non cura di abbreviare l'agonia delle vittime crudelmente straziate con sofferenze non necessarie.

* * *

Il Vigente Regolamento dei Mattatoi Italiani contempla i procedimenti da adottarsi per dare la morte agli animali nel modo il più umano e più rapido possibile, sia col colpo di pistola a proiettile captivo che fulmina, sia con la recisione del midollo allungato (enervazione) immediatamente seguita dalla recisione dei grossi vasi sanguigni del collo, da compiersi da persone di provata abilità.

Ma non si insiste sulla capacità della persona chiamata a compiere il sacrificio. Rammento quelle specie di corride cui si assisteva a bordo delle nostre navi, durante le lunghe navigazioni, quando ancora non si era introdotto l'uso della carne congelata. Si abbattevano buoi vivi a misura del bisogno, da marinari divenuti, per l'occasione, macellai mal destri, con grave scempio antiumanitario e pregiudizio della disciplina e gentilezza dei costumi, quando l'animale sacrificato non aveva la ventura di cadere al primo colpo.

Nel Mattatoio di Roma, l'animale fulminato con un colpo di pistola alla fronte, è subito sollevato per le zampe posteriori e dissanguato con la recisione della carotide. Al termine dell'operazione esso ha cessato di vivere, senza aver ricuperato i sensi.

Questo sistema lo ritengo migliore, più umanitario e preferibile a quelli che ho visto praticati nei grandi mattatoi del Sud-America.

Nè valga asserire che la morte immediata data con la pistola, evita il completo dissanguamento e danneggia la carne. Qualunque sia il genere di morte inflitta, la contrattività dei muscoli permane per alcune ore dopo che l'animale è stato abbattuto. Questa circostanza non è certo sfuggita a chiunque abbia avuto, anche per poco, dimestichezza con le corsie dei mattatoi. Quindi nessuna preoccupazione che il sangue non venga completamente espulso con la morte istantanea, prima che intervenga la rigidità cadaverica.

Il colpo di mazza usato in America, non sempre cade giusto; il bue si agita, si muove perchè ha perfetta conoscenza della sua prossima fine, e sovente deve esse colpito più volte prima che cada tramortito. Quel suo urlo disperato, che sa di umano, non potrà mai essere dimenticato.

Ma in America, dato il gran numero di animali abbattuti, non si può andar troppo per il sottile. Umanitari nel vietare l'uso del pungolo (picana). lo si fa più per non danneggiare la pelle che per evitare il dolore.

Dallo stesso Gaeta riporto questi stupendi, indimenticabili parole incise sul frontone del macello comunale di Dresda:

« Un'opera di sangue è la tua, adempila con misericordia; fa che la tua vittima non conosca sofferenze; che il subitaneo colpo dia la morte; quella morte che chiederesti per te! ».

Generale CARLO GERBINO.

Concimi e concimazioni

Si rileva dai dati statistici che, nel periodo Luglio-Ottobre della corrente annata, gli agricoltori dell'alta Italia hanno fatto minore acquisto di concimi — in confronto del corrispondente periodo del 1929 — e dai calcoli fatti risulta che solo il 50 circa per cento di concimi fosfatici e, solo circa il 45 per cento di concimi fosfatici; ciò che è sconfortante!

Sempre riferendoci a dati di statistica, è poi soddisfacente rilevare che, nell'Italia Centrale e nel Mezzogiorno, si ha un consumo presso a poco a quello dello scorso anno.

Non mancarono a tempo opportuno agli agricoltori circolari ed istruzioni di Sindacati, ammonimenti e stimolo di tecnici e di istruzioni agrarie, affinchè nelle coltivazioni autunnali avessero ad impiegare quei concimi che sono il mezzo economico e sicuro per accrescere la produzione, fonte di benessere agli agricoltori e di grande vantaggio all'Economia Nazionale. E non di meno si è rilevata da alcuni eminenti tecnici lombardi la preoccupante riduzione dell'impiego di concimi nelle semine autunnali di quest'anno, epperciò si è richiamata l'attenzione degli agricoltori sul danno che ne verrà alla Economia Nazionale e agli stessi agricoltori esortandoli a preseverare con fiducia e coraggio a superare le attuali difficoltà.

In una azienda agraria, ove sia possibile, si deve sempre risparmiare, ma coltivare grano senza appropriate concimazioni chimiche è un volere tornare indietro.

Da calcoli fatti una appropriata concimazione può non solo compensare sè stessa, ma anche tutte le spese generali a cui gli agricoltori devono sottoporsi. Questo è dimostrato ovunque da molto tempo, dall'esperienza e dalla pratica; facendo il contrario è un volere tagliare la via ascensionale di produzione e non voler giungere all'agognata meta prefissa dal Governo di rendersi indipendenti pel pane occorrente al nostro Paese.

Il notevole nuovo ribasso intervenuto nei concimi, fa cadere qualsiasi, già assurda, pregiudiziale economica.

Dicono pure, certi agricoltori, che i concimi azotati favotati favoriscono l'allettamento, ma, ciò avviene soltanto quando la concimazione è incompleta e non razionale, non avendo a tempo opportuno somministratato la voluta dose di perfosfato di calce e di potassa per Ettaro.

Insomma a conti fatti, una lauta concimazione chimica al grano può costare lire 450 all'ettaro, ma si ha la certezza almeno di ricavare il doppio — nella più dannata ipotesi — di ciò che si spende. Quindi voler economizzare lire 450 in quei concimi che sono il completamento di tutto il resto, è un vero madornale errore che porta un grave danno alla nostra agricoltura.

ANGELO SANTI.

Memento del contribuente agrario

IN GENNAIO

Entro il 31 gennaio 1931 debbono essere dichiarati agli Uffici delle Imposte:

1) I nuovi redditi dei fabbricati quando la effettiva utilizzazione del fabbricato si sia effettuata entro l'anno 1930.

2) I redditi agrari ed i redditi di R. M. delle affittanze quando la produzione di detti redditi si sia iniziata entro l'anno solare 1930, cioè anche se l'affittanza ha avuto inizio con l'autunno 1930. Non vanno invece denunziati gli aumenti dei redditi già accertati.

3) I redditi dei terreni, dei fabbricati e di R. M. soggetti ad imposta complementare, in quanto siano sorti o siano venuti a raggiungere il minimo imponibile di L. 6.000 entro l'anno 1930. Non si è tenuti a denunziare gli aumenti di reddito.

4) Il compimento del 25° e 35° anno agli effetti dell'imposta celibi.

Il 31 gennaio scade l'ultimo termine per la presentazione delle domande per la estinzione delle passività agrarie onerose.

L'allevamento del coniglio

(Continuazione del numero precedente - fine)

ALLATTAMENTO E SLATTAMENTO. — La durata dell'allattamento varia da 28 a 30 giorni, ma dipende anche dalla stagione (34-36 giorni in inverno), dal numero degli allievi, dalla robustezza dei medesimi, ecc. Perchè la coniglia possa allattare bene i piccoli occorre un'alimentazione sana ed abbondante.

Se, per un motivo fortuito, la madre dovesse soccombere dopo il parto, la nidiata può essere ugualmente portata a buon fine, se l'allevatore ha la pazienza di praticare l'allattamento artificiale, per tre volte al giorno fino all'età di 20 giorni. Dal 20. giorno in su si può somministrare direttamente il latte in recipienti adatti.

Quando i piccoli hanno raggiunto un certo sviluppo, precisamente verso il 20. o 25. giorno incominciano ad uscire timorosi dal nido e a mangiare un pochino di erba tenera. Poi a grado a grado, la madre cerca discacciare i piccoli, ed, allora, essi si debbono abituare allo stesso regime alimentare della madre.

Fig. 4. — Coniglio di razza nero-focata.

Quando i piccoli sono slattati completamente occorre separarli dalla madre, dividerli per sesso e riunirli in gruppi di 10-15 capi per ogni gabbia. Man mano che si sviluppano si collocheranno in gabbie sempre più grandi, di modo che, arrivati al 6. mese di età, i maschi si castrano o si isolano in celle piccole, separate e si ingrassano, le femmine si possono tenere insieme fino al momento della vendita.

ALIMENTAZIONE. — L'alimentazione assume una notevole importanza nei riguardi del miglioramento e dell'utilità finale che può fornire un'allevamento di conigli. L'allevatore che non conosce le esigenze alimentari di questi animali, quasi sempre otterrà assai scarsi riultati. La cura principale delle numerose e continue morie che si verificano nel periodo di età che corre da uno a due mesi, è dovuta alla razione alimentare errata, povera delle sostanze nutritive necessarie allo sviluppo del piccolo essere, specie sostanze azotate e sali minerali.

Quando i conigliotti cominciano ad uscire dal nido e a mangiare al desco della madre, l'allevatore poco esperto, anzichè provvedere alimenti concentrati, continua ad aumentare la razione verde materna. Poi, spesso si asportano in una sol volta dalla cella materna, tutti i piccoli e si alimentano separatamente con razioni non equilibrate.

Ma, fino a quando si seguono le suddette pratiche, non si otterranno che mediocri o scarsi risultati. Si ricordi che lo slattamento non deve avvenire di colpo, ma gradatamente: inoltre, essendo il latte di coniglia molto ricco di sostanze grasse, azotate e sali minerali, l'allevatore deve integrare le razioni dei giovani allievi con sostanze capaci di compiere le deficienze dei foraggi e quindi soddisfare i bisogni alimentari dei giovani animali. L'aggiunta che si deve fare alle razioni dei piccoli, è giustificata dalla considerazione che la curva di accrescimento dei conigli è molto rapida, e quindi i bisogni alimentari devono essere soddisfatti al completo.

Se molti conigliotti muoiono dopo il primo mese, il motivo deve ricercarsi non solo nello sviluppo di setticemie, enteriti, coccidiosi, ecc. ma anche nel sistema di alimentazione incompleta. Più volte ho avuto occasione di osservare dei piccoli belli, sani, robusti e vivaci che, dopo una settimana dallo slattamento, cominciavano a dimagrire; i fenomeni di digestione venivano ostacolati, seguiva un po' di diarrea, il pelo si arruffava e si rendeva opaco, poi, uno oggi ed uno domani, morivano. Questa facile e frequente moria, quasi sempre è procurata — come ben dimostra il prof. Maiocco — dalla deficenza di sostanze azotate e di sali minerali nella razione; poche volte è causata da malattie infettive.

Perchè i conigli abbiano a superare bene il primo periodo di vita (il più difficile), l'allevatore dovrà aggiungere alla razione le sostanze azotate per mezzo della farina di pesce o farina di soia, oppure farine di carne. Pure ottimi sono i panelli di arachide e di soia mescolati assieme. I sali minerali si possono somministrare con la farina di pesce, oppure con del fosfato tricalcico, unitamente al cloruro di sodio o sale da cucina, già ben conosciuto dagli allevatori.

Oltre alle sostanze suddette sono state dichiarate necessarie per l'accrecimento anche le vitamine, che presiedono ai fenomeni di viluppo degli animali: vitamina A (antirachitica) e vitamina B (antiscorbutica). Queste vitamine sono presenti nel latte della madre, si riscontrano nei foraggi verdi, nell'olio di fegato di merluzzo — che il prof. Maiocco somministra durante il periodo invernale —, ecc.

Quando l'allevatore riesca a portare i conigli slattati, alla fine del secondo mese in buone condizioni, i pericoli eventuali cui può andare soggetto l'allevamento, sono rari.

Passato il periodo critico della prima età, le norme da seguire in seguito nei riguardi dell'alimentazione sono semplici. Fin dall'inizio bisogna abituare gli animali a mangiare di tutto: l'allevamento sarà tanto più redditizio quanto si potrà utlizzare le materie di scarto dell'azienda. Sono quasi di base per l'alimentazione del coniglio, gli alimenti vegetali. Tutte le erbe che crescono naturalmente (ad eccezione della belladonna, stramonio, digitale, colchico, ecc.) sul terreno, o coltivate per gli altri animali, servono allo scopo. Le piante da orto, certe piante amare, alcune aromatiche, le foglie ed i ramoscelli di potatura delle piante da frutto (eccettuate quelle di pesco e di mandorlo), le foglie ed i rami dei salici, i tuberi di carote,di patate, di barbabietole da foraggio e da zucchero, di topinambur, le foglie di viti, quercie ed acacie. Tra i mangimi secchi, si debbono annoverare i vari tipi di fieno, i grani dei diversi cereali, ecc.

Fig. 5. — Coniglio affetto da rogna alla testa.

Nell'impiego dei vari alimenti occorre usare alcune avver-

tenze: Il numero dei pasti dev'essere di tre nella giornata, somministrati possibilmente alle stesse ore, in ogni giorno.

In generale non bisogna dare dei cibi troppo acquosi, specie ai conigli giovani. A complemento del foraggio verde occorre fare l'aggiunta di una mescolanza di alimenti secchi, opunre pastosi leggermente inumiditi. Non bisogna mai somministrare foraggi verdi bagnati dall'acqua o dalla brina, perchè sono poco appetiti dagli animali e causano la diarrea.

Quando i conigli si alimentano con sostanze secche come seme, farine, panelli, occorre dare dell'acqua limpida e pura per due volte al giorno. La razione deve essere varia e composta di diverse sostanze, in modo da eccitare continuamente l'appetito all'animale.

Fig. 6. — Pulizia dell'orecchio.

Parte degli alimenti saranno collocati nelle speciali rastrelliere, le quali dovranno essere sufficientemente larghe, affinchè tuti i soggetti possano prendere parte alla mensa con una certa calma. Gli alimenti farinacei, i panelli, i semi, i pastoni, ecc., si metteranno in trungoli di ferro fuso, i recipienti di legno o di terra cotta non sono molto adatti, perchè assorbono parte dell'acidità formatasi in seguito alla fermentazione dei pastoni, poi esalano odore cattivo ed indispongono il coniglio a mangiare il cibo. Inoltre, essendo leggeri, si rovesciano facilmente.

INGRASSAMENTO. — In una conigliara, in cui l'alimentazione sia stata praticata razionalmente, l'ingrassamento dei soggetti riesce facile e sollecito. In un periodo di 20-25 giorni si possono ingrassare a sufficienza e soddisfare le esigenze

Per l'ingrassamento bisogna prendere, anzitutto i soggetti giovani — dal 6. al 7. mese —, perchè sono i più rapidi trasformatori delle sostanze alimentari che si somministrano. Durante il breve periodo indicato, occorre dare razioni che favoriscano la formazione del grasso, come sono le sostanze ricche di idrati di carbonio e di grassi.

Bisogna escludere dall'alimentazione i cavoli, le rape ed altre piante che possono dare odori cattivi. Le piante aromatiche, quali il prezzemolo, il timo, la menta, il finocchio selvatico, il cerfoglio, il rosmarino, la ruta, la salvia, il basilico, il sedano, l'assenzio, ecc., facilitano la digestione e migliorano la carne, rendendola più saporita e gustosa.

Il latte usato come bevanda, accelera l'ingrassamento, favorisce la formazione di carne più fina e più bianca.

Spingere l'ingrassamento oltre un determinato limite, non è più conveniente per l'allevatore; inoltre, la carne che si ottiene non è migliore di quella di animali ingrassati incompletamente. I migliori risultati si ottengono quando gli animali sono costretti al riposo, sono in un luogo tranquillo e sono alimentati con criterio ed abbondantemente.

CASTRAZIONE. — I maschi che non vengono destinati alla riproduzione è conveniente siano castrati perchè così si ottengono dei prodotti più grassi, di carne più delicata, e la pelliccia diviene più fine, più soffice, più lucida ed acquista maggiore valore.

L'operazione della castrazione va fatta non sugli animali troppo giovani, di due o tre mesi, bensì su capi, che hanno già raggiunto un certo sviluppo scheletrico, possibilmente dell'età di 5 o 6 mesi, ed eseguire l'operazione durante la stagione primaverile od autunnale.

Il metodo di castrazione da preferirsi è quello escogitato da H. Voitellier, cosidetto « *à la ficelle* ». Il maschio che deve subire l'operazione è bene tenerlo a digiuno per 10-12 ore, poi si porta sulle ginocchia e per mezzo di un aiutante si prendono i testicoli e si fanno scendere, uno alla volta, fino in fondo della borsa; poscia, si fanno passare separatamente prima di iniziare l'operazione, quando sono dentro si stringe fino a quando il coniglio non facia sentire un flebile gemito.

Si dice « *neud saignie* o nodo da marinaio », quello che si fa con due giri di spago e che, una volta chiuso, rimane al posto dove si è lasciato senza scorrere nè slacciarsi. Dopo le legature si avrà cura di tagliare più corto possibile le estremità dello spago, perchè il coniglio non possa afferrarle coi denti e slacciarsi.

Per i primi due giorni si dimostrerà turbato, triste e con poco appetito, in seguito riprenderà vigore ed aumenterà sensibilmente di peso. I castrati devono vivere isolati oppure coi loro simili, mai portarli con dei maschi o delle femmine. Io ho applicato varie volte questo metodo di castrazione ed ho sempre ottenuto ottimi risultati.

DI ALCUNE MALATTIE DEL CONIGLIO. — Quando si seguano tutte le norme suggerite per l'igiene della conigliera, per l'accoppiamento e per l'alimentazione dei giovani, è difficile che l'allevamento venga colpito da alcuna malattia. La maggiore mortalità avviene quasi sempre nelle conigliere di giovani animali ed in quelle ove la pulizia e l'igiene fanno difetto.

Anche nelle malattie del coniglio, è più conveniente cercare di prevenirle che curarlo. L'animale colpito da malore diventa triste, si rannicchia negli angoli della gabbia, il pelo viene arruffato e difficilmente il coniglio mangia. Salvo casi speciali, di capi facilmente curabili, oppure ottimi riproduttori, la cura delle malattie molte volte non riesce conveniente e non paga il tempo e le cure che si debbono prodigare agli ammalati, ed ecco che, non rare volte, è meglio sacrificare l'animale che curarlo.

Fig. 7. — Gabbia Ferrario per conigli vista di fianco.

Il primo mezzo per difendere i conigli dalle varie infezioni, consiste nella igiene e disinfezione della conigliera.

Per igiene della conigliera, intendo l'applicazione delle norme di razionale costruzione precedentemente accennate, il cambio sovente della lettiera, lo scolo facile delle urine e delle feci, la buona esposizione delle gabbie, la pulizia delle rastrelliere, trungoli, ecc. Per la disinfezione delle celle si può usare una soluzione all'1 per 100 della poltiglia di latte di calce. Le disinfezioni si fanno ogni qual volta se ne presenti l'opportunità.

Delle varie malattie che colpiscono il coniglio, quelle più comuni e quelle ch'io ho riscontrato più di frequente sono: *la idropisia, la diarrea e la rogna.*

La idropisia, cocciodosi o ventre grosso, è la malattia più diffusa e più temuta nelle conigliere. Sono di preferenza colpiti gli animali giovani, mentre gli adulti, pure ospitando il parassita, manifestano una certa resistenza.

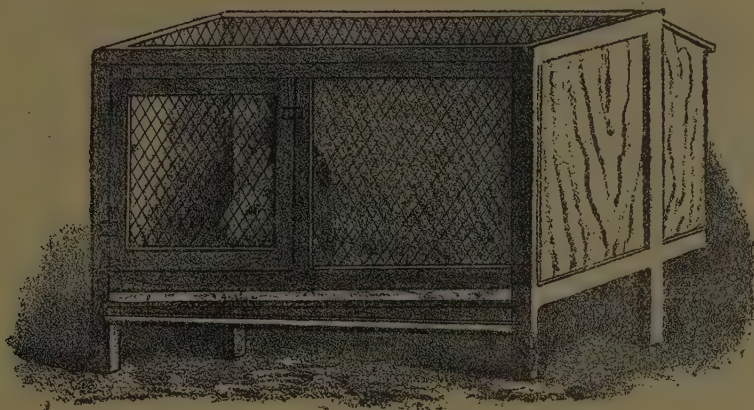



Fig. 8. — Gabbioni in rete metallica per allevi.

Sono cause del malanno: l'ambiente umido e sporco, il cibo non sano e l'erba troppo tenera ed umida. Sono pure causa di infezione e di diffusione della malattia, le feci dei conigli adulti affetti da cocciodiosi.

Esternamente la malattia si manifesta con l'ingrossamento del ventre dell'animale, un po' di diarrea, il pelo non lucido, un continuo e progressivo dimagrimento, mancanza di appetito e morte.

Quando il coniglio è scuoiato si riscontrano, sul fegato, numerosi parassiti «*coccidium cuniculi*», sotto forma di macchie biancastre che assomigliano a piccoli grani di riso, di forma irregolare e di consistenza dura. Il parassita vive ed attacca anche l'intestino *(coccidium perforans)*, nel quale si presenta sotto forma di macchie bianche, che caratterizzano i ceppi di coccidi.

La *idropisia* si può prevenire con facilità quando si tengano presenti le cause anzidette, predisponenti alla malattia. Si deve inoltre portare la massima attenzione negli acquisti dei riproduttori e nella unione dei conigli sospetti. Non si dimentichi che le feci dei conigli infetti da coccidiosi, imbrattando l'erbe od altre sostanze, trasmettono la malattia agli animali sani che si nutrono del materiale infetto. Praticare una scrupolosa pulizia al fondo delle celle asportando completamente gli escrementi, perchè, se il parassita passa allo stato di spora, occorrono poi disinfettanti molto forti, come il sublimato corroivo al 3-4 per mille o la formalina al 5 per cento.

Se la malattia è appena scoppiata, si ottengono buoni risultati con la somministrazione di una purga di olio di ricino (un cucchiaio da caffè), di alcuni rametti di salice e con dieta. Il fegato dei conigli affetti da coccidiosi non deve essere mangiato, ma distrutto.

La diarrea: questa malattia colpisce i conigli di tutte le età; i piccoli ed i deboli difficilmente resistono e molto spesso finiscono per soccombere.

Le cause comuni della diarrea sono: eccessiva alimentazione verde, erbe avariate (fermentata), troppo acquosa e verdure umide, regime alimentare non regolato. Si può curare mettendo gli animali in buone condizioni di igiene ed alimentazione con vitto sano, asciutto e bevande contenenti piccoli dosi di solfato di ferro.

Rogna. — E' una malattia abbastanza diffusa nelle conigliere, ma facilmente curabile. E' causata da un acaro *(Sarcoptes minor Furst)* che si annida sulla pelle dell'animale e produce un'irritazione violenta. Vuoi per le ragioni dell'acaro, vuoi per l'inquietudine continua, il coniglio deperisce.

La forma di rogna più diffusa è quella delle orecchie *(Psoroptes cuniculi)*, che si accerta osservando l'interno del padiglione auricolare, dove si vedono crosticine giallastre. Per la guarigione occorre versare, due volte al giorno nell'orecchio una soluzione tiepida di sublimato corrosivo al 3 per mille, oppure un po' di petrolio e solfo, o dell'olio col 5 per cento di acido fenico.

Per la lotta contro la rogna del capo si ottengono buoni risultati, disinfettando la parte malata con una soluzione di sublimato corrosivo al 3 per mille, ed ungendo due volte al giorno con una pomata composta da una parte di Balsamo del Perù e quattro parti di alcool, oppure spalmando unguento al 5 per cento di famalina.

Dottor CARLO RAVA.

L'on. Marescalchi e l'attribuzione di alcuni oli dello appellativo di tipici

Ad una interrogazione dell'on. Ricchioni «circa l'attribuzione ad alcuni olii dell'appellativo di *tipici*», il Sottosegretario di Stato all'Agricoltura e alle Foreste, on. Marescalchi, ha dato la seguente risposta:

«In merito all'interrogazione presentata si deve innanzi tutto ricordare che il Ministero dell'Agricoltura prosegue da tempo il programma di una migliore valorizzazione degli olii di oliva genuino dal quale non è escluso l'intendimento di addivenire alla distinzione dell'origine dei migliori olii italiani.

E' giusto altresì che si rammenti che la tutela dei nostri rinomati olii di pressione è anche amorevolmente caldeggiata dalla Società Nazionale degli Olivicultori la quale ha opportunamente e saggiamente affidato lo studio della migliore organizzazione commerciale e anche della classificazione degli olii nazionali ad una apposita Commissione i cui lavori non sono ancora ultimati.

Allo stato attuale della nostra industria olearia che ha tanto bisogno di essere migliorata e incrementata, sembra al Ministero prematuro addivenire però fin da ora ad una nella classificazione degli olii italiani, perchè ciò, invece di giovare, potrebbe nuocere al nostro commercio di esportazione, che com'è noto, è costituito essenzialmente di olii tagliati. Pertanto il Ministero ritiene più saggio che si proceda per grado a grado nella distinzione degli olii di qualità, sinchè non si saranno raggiunti nella produzione e nel commercio quel progresso e quella organizzazione che valgano ad alimentare una maggiore e più sicura corrente di esportazione.

Comunque il Ministero nell'interesse dell'industria olearia che rappresenta così larga parte del patrimonio agricolo nazionale, non mancherà di tener conto a tempo opportuno della proposta affinchè gli olii di oliva genuini e di pressione, prodotti in determinate plaghe siano sempre più apprezzati sia all'interno che all'estero.

CURIAMO LE PIANTE!

Rubrica compilata dal Dott. TEODORO FERRARIS, professore ordinario di Fitopatologia speciale nella R. Scuola Agraria media specializzata di Alba (Cuneo)

Le malattie del grano

IL CARBONE DELLE SPICHE. — Questa comunissima malattia era già nota ai naturalisti ed agli agricoltori fin dai tempi più antichi; ne fanno fede le opere di Teofrasto e di Plinio nonchè quelle degli scrittori georgici dei felici tempi dell'Impero Romano che consideravano l'alterazione prodotta da bruciature solari, opinione del resto che era condivisa anche da insigni scienziati del Medio Evo ed anche dal sommo Galileo Galilei che attribuiva alle goccioline d'acqua di pioggia o di rugiada, aderenti alle spiche del grano, il potere di concentrare i raggi solari comportandosi come lenti convergenti al cui fôco si producesse una vera combustione dei tessuti vegetali. Questa strana spiegazione dell'origine della malattia si conservò, quasi immutata, fino al principio del secolo XVIII. Difatti il Bauhin, celebre naturalista del sec. XVII non dissentiva dagli antichi circa la causa del carbone: il Wolf nel 1718 comincia ad introdurre un'altra spiegazione e considera la malattia come una mostruosità vegetale originata da disturbi fisiologici. Tillet, scienziato francese, crede alla presenza di un contagio capace di diffondere l'alterazione da spica a spica: solo verso la fine del secolo XVIII ed il principio del XIX si comincia ad avere un'idea più precisa della causa e si pensa al parassitismo di fungilli microscopici (Persoon, De Candelle) che i fratelli Tulasne, insigni micologi, collocano poi, verso il 1847, nel gruppo degli Ustiliginei. La complessa biologia di questi funfihi veniva successivamente studiata oltre che dai fratelli Tulasne, dai celebri micologi: De Bary, Kuhn, Brefeld, Jensen, e moltissimi altri.

Non c'è persona di campagna che ignori questa malattia che suol apparire nei campi di grano all'epoca della spicatura, perchè le spiche ammalate si distinguono dalle sane per il loro colore nero ed il loro aspetto polverulento, e, come giustamente indica il nome, carbonchioso.

La spica è del tutto deformata e ridotta ad un ammasso bruno-polverulento che aderisce alla rachide ed ai monconi delle spiche completamente disorganizzate. Le spighette, i fiori sono totalmente distrutti, non rimangono più che pochi residui delle brattee fiorali, delle reste contorte e divaricate: nessuna traccia degli stami, dell'ovario nella massa bruna che tutto coinvolge e che imbratta le dita.

Causa di questa grave malattia è il fungillo che i micologi chiamano, con designazione più moderna, *Ustilago Tritici*, specifico carbone delle spiche del grano e che à sostituito designazioni più antiche quelle di *Ustilago segetum* o di *Ustilago Carbo* colle quali si indicavano complessivamente i fungilli che producevano simili manifestazioni, oltre che su le spiche del grano, su quelle dell'orzo e su le pannocchie dell'avena: fungilli, questi ultimi, che appartengono a specie biologicamente distinte.

Il Carbone del grano è un parassita cosmopolita; difatti è diffuso, oltre che in tutta l'Europa, nell'Asia specialmente centrale ed orientale, nell'America, nell'Africa settentrionale.

La massa nera che imbratta la spica è formata, non già da tessuti disorganizzati carbonizzati, come credevano gli antichi, bensì da minuscoli corpicciolini ovoidali, di colore bruno-olivaceo che sono gli organi di conservazione del fungo, ossia le spore: esse germinano facilmente in ambiente umido e nell'acqua e meglio ancora nel colaticcio di stallatico dove si possono facilmente trovare colle paglie usate per mangime o lettiera talora provenienti da grani carbonchiosi. Dette spore emettono un breve tubicino di germinazione che ben presto sviluppa lateralmente corte ramificazioni. Se questa germinazione avviene nell'immediata vicinanza di una piantina di grano appena nata, allora uno di qusti rametti toccando la giovanissima piantina la infetta, la compenetra e si viene così a costituire nell'interno di essa un delicatissimo e tenue filamento fungino (*micelio*) che segue la piantina di frumento in tutto il suo sviluppo vegetativo senza menomamente danneggiarla da prima e senza manifestare in alcun modo la sua presenza: solo quando la pianta à raggiunto l'intero suo sviluppo e comincia a prodursi la spica, allora il tenue filamento fungino si moltiplica, si ramifica, si interna e si diffonde in tutti gli organi fiorali che disgrega, corrode, mentre la massa fungina si risolve a poco a poco in una quantità di spore, prima chiare, poi bruno-nerastre che formano quella massa carbonchiosa che aderisce alla spica e rende evidente la malattia appena la spica ammalata sporge fuori dall'ultima guaina fogliare in cui prima era compresa.

La durata della facoltà germinativa di queste spore è assai lunga: secondo il Liebenberg durerebbe anche fino a sette anni: i freddi più intensi non la compromettono perchè le spore resisterebbero anche a 25° C. e nemmeno i forti caldi, sopportando facilmente temperature umide fino a + 58° C. e secche di oltre 120° C.!

Nello stallatico fresco le spore conservano tutta la loro virulenza sì che non conviene fare concimazioni nei campi di grano prima della semina con letame fresco tanto più se in esso si trovano paglie provenienti da grani stati colpiti dal carbone: nello stallatico vecchio e ben fermentato invece il potere infettivo delle spore si va attenuando e quindi si riduce, col suo uso, di molto la possibilità di gravi infestazioni.

Vi sono effettivamente, specialmente tra le varietà che ora si coltivano più intensamente, della qualità di grani più resistenti alla malattia, ma siccome su questo fatto non si può fare un assoluto assegnamento, conviene prevenirne lo sviluppo con speciali metodi profilattici e colturali.

Le semine precoci in autunno, quando si possono effettuare sono un'ottima misura preventiva: la temperatura ancor mite accelera la germinazione e lo sviluppo delle piantine che, più robuste, vengono meno facilmente attaccate. Le rotazioni di coltura sono poi consigliabili, oltre che per evitare l'esaurimento del suolo, anche per impedire che i germi della malattia, conservandosi nel terreno da un anno all'altro, siano causa di continue infezioni. La raccolta delle spiche carbonchiose è sempre utilissima ed attualmente, colla coltivazione del grano a file distanziate, praticabile: si evita così che alla mietitura le spiche carbonchiose imbrattino le altre sane e, nella trebbiatura, le spore aderiscono ai chicchi ed alle paglie. Le spiche ammalate naturalmente non vanno abbandonate al suolo nè buttate nella concimaia, ma sollecitamente bruciate.

Il miglior mezzo di lotta rimane però sampre quello delle medicature della semente preconizzato dal Tillet, nel 1775, perfezionato dal Prévost nel 1807. Le medicature consistono nell'immersione del seme, poco prima di affidarlo al terreno, in un liquido contenente una dose di un anticrittogamico capace di annullare il potere germinativo delle spore di carbone, eventualmente aderenti al chicco, senza per nulla compromettere la regolare germinazione di questo.

Il metodo migliore è quello proposto dal Kühn e che consiste nell'immersione del seme in una soluzione molto diluita di solfato di rame variabile dal 0,5 all'1%. Nel primo caso la durata dell'immersione dovrà essere più lunga (varie ore) nel secondo più breve. Data la tossicità del sale di rame anche in tal grado di diluizione può avvenire che alcuni semi, compenetrati per qualche lieve lesione superficiale, da tal soluzione, perdano la proprietà germinativa: per ovviare a tale inconveniente il Dreisch consigliò di neutralizzare l'acidità della soluzione cu-

pria aderente ai semi con una successiva immersione di essi in una soluzione di latte di calce sì che il solfato di rame viene trasformato in ossido-idrato, mantenendo immutate le proprietà anticrittogamiche, ma non pregiudicando per nulla il potere germinativo dei semi. In un modo più semplice e più rapido si procede ora così: si stende il grano da seme su una superficie ben pulita: pavimento di ampio magazzeno, piano di cortile cementato od asfaltato; in strato sottile, poi con una comune pompa irroratrice, come quella che si adopera nei trattamenti antiperonosporici, si bagnano leggermente i chicchi e con poltiglia bordolese all'1% e con polvere Caffaro diluita nell'acqua alla stessa dose, mentre i chicchi vengono rimescolati con un rastrello perchè tutta la superficie ne sia trattata: quindi si lascia asciugare il tutto e si procede senz'altro alla semina. Alcuni consigliano anche la disinfezione del seme con soluzioni diluite di acido solforico o di solfuro potassico o di Solfato di soda o di formalina: questi metodi però non sono scevri da inconvenienti sì che il metodo indicato risulta sempre, per molte ragioni, il migliore perchè non solo disinfetta il seme al momento dell'immersione, ma siccome il rivestimento di anticrittogamico lo accompagna nel terreno, e questo continua ad esercitare per un po' di tempo la sua azione preventiva, mettendo la piantina al riparo da eventuali infezioni che questa potrebbe prendere da spore carbonchiose esistenti nel terreno o nel concime.

In questi ultimi tempi alcuni sperimentatori ànno sostituito alla medicatura del seme con trattamento liquido la così detta « *concia secca* » di cui abbiamo parlato nel N. 593 di questo periodico (1° agosto 1930, pag. 382) che consiste nel trattare i chicchi da seme, dentro speciali apparecchi a rotazione, con polveri anticrittogamiche in modo che queste aderiscano bene alla superficie dei semi. Diedero buoni risultati trattamenti con polveri a base di carbonato di rame (20-50 %), di Uspulun, di Tillantina B, di Ceresan e di altri specifici. La concia umida anticipa la germinazione dei semi, anche se il terreno è asciutto, il che potrebbe compromettere lo sviluppo successivo delle piante: la concia secca evita questo inconveniente perchè la germinazione non avverrà se non quando il terreno è sufficientemente umido, assicurando meglio lo sviluppo regolare delle piante: nelle regioni a clima secco sarebbero quindi preferibili i trattamenti con polveri, mentre nei paesi a clima umido, le solite medicature con soluzioni anticrittogamiche.

Jensen poi propone un metodo di sterilizzazione della semente con acqua calda a + 54°, + 55° C. temperatura che non altera le proprietà germinative del seme anzi le stimola, mentre sarebbe dannosa alle spore del carbone. Non bisogna però superare la temperatura di 55° C. e l'immersione si deve fare, collocando i semi in un paniere, per una durata di 5-6 secondi ma per varie volte di seguito: questo metodo è però praticamente di difficile attuazione e richiede grande sorveglianza: di più l'azione della disinfezione non è che momentanea cioè non protegge i semi da eventuali infezioni che potrebbero avvenire per spore esistenti nel terreno.

Il metodo di Jensen ha però il vantaggio, su tutti gli altri, di uccidere il micelio del fungo anche quando è già penetrato nel chicco per precedente infezione avvenuta attraverso il fiore, come l'hanno provato le ricerche del Brefeld, dell'Appel e di altri autori: se questo modo d'infezione fosse realmente il più diffuso, il metodo della sterizzazione dei semi coll'acqua calda si dovrebbe imporre su tutti gli altri, ma allora bisognerebbe ideare apparecchi semplici, pratici e sicuri perchè possa essere attuato senza inconvenienti da tutti gli agricoltori.

T. FERRARIS.

NOTIZIE FITOPATOLOGICHE. — Nuove osservazioni su la *Nebbia del Grano* (*Erisyphe graminis*): Il Montemartini (1) osserva di aver constatato nell'Italia centrale produzione di conidi di questo fungillo anche durante l'inverno il che lascia supporre che in certe regioni a clima più mite la conservazione del fungo e la sua diffusione da un anno all'altro non sia affidata solamente alla forma ascofora, ma eziandio a quelle conidiale.

Io stesso confermo pienamente l'osservazione del Montemartini: negli orti, nei giardini di Roma e dintorni ho raccolto più volte durante l'inverno esemplari di graminacee spontanee, specialmente del comunissimo *Hordeum murinum*, colle foglie coperte dalle tacche bianche dell'*Oidium moniloides* coi conidi in pieno sviluppo. L'*Ergysiphe graminis*, dice l'A. avrebbe poi molte forme specalizzate, il che è stato constatato anche da Marchal, da Salmon e da Reed: l'A. non avrebbe ottenuto infezione con conidi provenienti da *Hordeum murinum* seminati su altre graminacee crescenti nella stessa località come Holcus, Avena, Setaria.

Una epidemia di Spoerotheca pannosa sul Laurocerase venne segnalata pure dal Montemartini (1) nel luglio scorso in quel di Perugia. Su questa matrice il fungillo, che produce abitualmente la *nebbia* e *mal bianco sulle Rose e sul Pesco*, non è frequente: solo nel 1906 il Calmon le segnalò in Inghilterra, ma come un fenomeno assolutamente transitorio.

Poichè il Woronichine segnala della *Sph. pannosa* due distinte var. che designa: var. *rosae* e var. *persicae*, quest'ultima a spore più piccole, la forma sul Lauroceraso dovrebbe ascriversi a questa seconda varietà.

Insetti nocivi a piante varie (2): Nell'Egitto si ebbe, specialmente nella regione del Sinai settentrionale un grande sviluppo di cavallette (*Schistocerca gregaria*): la lotta con crusca avvelenata diede risultati ovunque eccellenti.

Negli Stati Uniti d'America nella 1ª metà dello scorso anno si ebbero danni per sviluppo di nottuidi (cutwerms) specialmente: *Cherizagrotis auxiliaris* e *Porosagretis orthogonia*. Gli Elateridi (wireworms) danneggiarono pure molto il frumento nell'Illinois. La *Contarinia pyrivera* (pearmidge) si è mostrata in gran numero nella zona coltivata a peri della valle dell'Hdson. Ai primi di maggio si ebbe pure sui rami di Pesco una forte infestazione di *Laspeyresia molesta* (oriental fruit moth) specie nell'Illinois con danni fino del 50 %. La *Leptinotarsa decemlineata* si è diffusa intensamente nella Carolina, la formica argentiam (*Iridemyrmex humilis*) è stata trovata nel Maryland.

(1) L. Montemartini: in *Riv. di Patol. Veg.*, N. 9-10; settembre 1930.

(2) Dal *Monitore Internaz. della difesa delle Piante.* — Roma, N. 9, settembre 1930.

Per la ripartizione delle spese dei filofarmaci

UNA NOTEVOLE SENTENZA IN CASSAZIONE.

Il mezzadro o colono che per contratto sia obbligato a coltivare magistralmente un agrumeto e per legge è tenuto alla ordinaria coltivazione, deve sostenere tutte le spese che siano necessarie per l'uso dei rimedi, imposti dalla pubblica autorità, contro le malattie delle piante?

Nel caso concreto, si trattava delle spese rilevanti che sono necessarie per le *fumigazioni con acido cianidrico* contro le coccinìglie degli agrumi.

Il comm. Francesco Indelicato ritenne che il proprietario dell'agrumeto dovesse concorrere alle spese in ragione della metà. La Corte di Appello di Catania respinse questa domanda, considerando spesa di ordinaria coltivazione a carico esclusivo del colono o mezzadro, quella occorrente alla difesa delle piante contro la coccìniglia e, in genere, contro qualsiasi altra malattia.

Il comm. Indelicato, assistito dall'avv. Giovanni Selvaggi, ricorse in Cassazione. Resistette la signora Rosalia Indelicato, assistita dall'avv. Giuseppe Natoli.

La questione, che ha importanza di massima, è stata risoluta dalla Terza Sezione Civile del Supremo Collegio con sentenza estesa dal consigliere comm. Lacava.

Ha dichiarato il Collegio Supremo che, costituito il Consorzio obbligatorio tra proprietari e coltivatori, a norma della legge 26 giugno 1923 e, quindi, accertata la epidemia in atto pericolosa all'agricoltura di tutto un territorio e stabilito un metodo di difesa per la quale è necessaria l'azione concorde

di tutti gli interessati, in quei modi e con quei metodi che sono indicati dagli organi statali, la spesa della cura non può essere considerata ordinaria. Secondo le norme che regolano la formazione e l'attività dei consorzi devono invece concorrervi il proprietario e il coltivatore, l'uno e l'altro essendo interessati e la difesa profilattica e curativa essendo diretta ad uno scopo di pubblico interesse, per combattere e vincere con adeguati mezzi la epidemia pericolosa all'agricoltura.

La Cassazione ha accolto il ricorso rinviando la causa per nuovo esame alla Corte di Appello di Roma.

IN BIBLIOTECA

« *L'Artista Moderno* » la bella ed interessante rivista quindicinale di arte pura ed applicata che si pubblica a Torino, chiude il 39° anno di sua, non ingloriosa vita, con un numero unico con cui ricorda due grandi italiani: Leonardo Bistolfi, il poeta della scultura e Giosuè Carducci, lo scultore della poesia. Il fascicolo riproduce il monumento al Poeta innalzato presso la sua casa a Bologna e che Leonardo Bistolfi dallo spirito profondo e dalla meditata ispirazione ha saputo, meglio di ogni esaltazione letteraria, esprimere nel marmo la potenza multanime, la vigoria sublime del mondo carducciano. Il monumento è riprodotto dai vari punti di vista in modo che il lettore lo esamina in tutta la sua imponente mole e i vari gruppi e i grandiosi particolari sono pure riprodotti in grandi proporzioni tali che risultano profonde non soltanto le espressioni della folla di figure che animano tutta l'opera, ma anche la varia tecnica con cui sono state interpretate. v *L'Artista Moderno* » non poteva chiudere meglio il suo 29° anno di vita attiva e feconda e non poteva iniziare il 30° anno sotto migliori auspici. « *L'Artista Moderno* », che dedica tutte le sue cure alle molteplici manifestazioni non solo dell'arte pura, ma anche degli artisti e dell'artigianato in generale, non dovrebbe mancare nello studio dei pittori, scultori, ingegneri, architetti, nelle scuole e negli istituti d'arte e professionali.

Abbonamento annuo con diritto ai 24 fascicoli L. 35 e agevolazioni molteplici. Ogni fascicolo separato L. 2. Domandare, all'Amministrazione in Via Garibaldi 59, Torino, numeri di saggio che si spediscono gratis a tutti.

Un volume sulla Tassa di Scambio aggiornato al gennaio 1931. — E' una vera necessità che le disposizioni regolanti la *tassa sugli scambi commerciali* siano fatte largamente conoscere ad evitare le dannose, e talune volte impensate, conseguenze di cui è causa l'inesatta, erronea od insufficiente conoscenza delle norme medesime. Ora a dare notizia chiara, sicura, completa di tali disposizioni provvede assai bene una pubblicazione su la *Tassa di Scambio*, che riporta il nuovo Testo della Legge, le successive Istruzioni Ministeriali *aventi carattere obbligatorio*, che dettano le norme interpretative ed integrative della Legge stessa (e ne illustrano per ogni articolo la portata ed i limiti in modo da agevolare spesso il contribuente nell'adempimento de' suoi doveri), nonchè gli ulteriori chiarimenti venuti dall'autorità competente fino ad oggi. Si tratta di un volume esattamente a giorno quindi, di circa 300 pagine, corredato di note e di chiari e pratici indici, che torna indispensabile ad ogni azienda. Tutti possono ricevere la nuova edizione del volume *aggiornata al gennaio* 1931, spedendo la somma di L. 9 (a mezzo del Conto Corrente Postale 3/6429 o in qualsiasi altro modo) a *Scalabrini « Manuale degli Affari » - Como*. Uno sconto del 20 per cento è concesso ai nostri Abbonati, i quali possono spedire *solo* L. 7, facendo presente la loro qualità.

Non molti sono i ritardatari nel rinnovo dell'abbonamento. Speriamo che in questa decade saranno ridotti a pochissimi.

" L'Almanacco degli Agricoltori „ viene spedito franco il giorno stesso in cui ci arriva il vaglia di lire 24.

ECHI DI CRONACA AGRARIA

OBBLIGATORIETA' DELLE CONCIMAIE RAZIONALI. — La Gazzetta Ufficiale del 29-12-1930 n. 301 ha pubblicato il R. Decreto-Legge del 1. dicembre 1930 col quale si dettano nuove norme sull'obbligatorietà delle concimaie in sostituzione di quelle adottate con la legge del 23 giugno 1927.

Entro tre anni dalla pubblicazione dei decreti prefettizi, con i quali saranno stabilite provincia per provincia le dimensioni obbligatorie e tutte le altre speciali caratteristiche a seconda della natura dei terreni ed oltre locali contingenze, tutte le stalle rurali per bovini ed equini, adibite a più di due capi adulti, dovranno essere dotate, qualora non lo siano già, di una concimaia atta ad evitare disperdimento di liquidi ed avente platea impermeabile.

E' già prevista una ammenda da L. 200 a Lire 500 per i contravventori, i quali decadranno altresì da qualsiasi agevolazione di credito o fiscale loro concessa pel bestiame.

I conduttori delle stalle saranno obbligati a servirsi delle nuove concimaie, mantenendole in perfetta efficienza.

Coll'accennato decreto-legge sono previste speciali agevolazioni di credito con mutui estinguibili ratealmente in dieci anni sia ai privati da parte degli Istituti che esercitano il credito agrario, che da parte della Cassa Depositi e Prestiti per i Comuni.

LA COLTIVAZIONE DEI SEMI OLEOSI INDUSTRIALI. — In questi giorni la Confederazione Nazionale Fascista degli Agricoltori ha riunito i rappresentanti delle Provincie interessate all'estensione della coltivazione dei semi di ricino e di altre pante oleaginose. E' risultato unanime il consenso degli organizzatori provinciali in merito ai vantaggi di estendere tali colture, non solo per dare maggiore elasticità alle aziende agricole sostituendo altre colture di rinnovo in crisi (canapa, pomodoro, ecc.) ma altresì per sollevare da cifre cospicue la nostra bilancia commerciale.

RIDUZIONE SUL PREZZO DELLA CALCIOCIANAMIDE. — Il Consorzio per la vendita in Italia della calciocianamide, in armonia alle direttive del Capo del Governo e nell'intento di contribuire con notevole sforzo alla campagna, per il ribasso, ha fissato i sguenti prezzi della calciocianamide 15/16 per cento. Per consegne in gennaio, al consumatore franco destino su vagone stazione FF. SS. o in servizio cumulativo, lire 63,50 al quintale per vagoni completi anche di 5 tonnellate. Per consegne in febbraio l'aumento sul prezzo iniziale è ridotto a L. 0,75; per le consegne nel periodo marzo-giugno l'aumento stesso è fissato in L. 1,50. Nelle regioni Veneto, Emilia, Marche, Umbria, Lazio, Abruzzo il prezzo base è, come di consueto, di lire una in più. La riduzione in confronto ai prezzi già comunicati in dicembre è per il mese di gennaio di L. 9,50 al quintale, pari al 13 per cento, per il febbraio è di L. 10,25 al quintale, pari a circa il 14 per cento.

LE IMPORTAZIONI DEL GRANO NEL MESE DI DICEMBRE. — Il comm. Pasquale Troise, direttore generale delle Dogane, ha fornito alla presidenza del Consiglio dei Ministri i seguenti dati concernenti l'importazione di grano.

Nel mese di dicembre 1920 furono importati quintali 415.165 mentre nel mese di dicembre 1930 le importazioni di grano furono di quintali 1.551.665 con un aumento di quintali 1.136.500.

Nel periodo 1° luglio-31 dicembre 1929 le importazioni di grano furono di quintali 3.361.747; nel corrispondente periodo 1° luglio-31 dicembre 1930 le importazioni stesse ammontarono a quintali 10.131.878, con un aumento di quintali 6.770.131.

UNA INIZIATIVA DELL'ENTE SERICO PER GLI INSEGNAMENTI DELLA GELSICULTURA. — L'Ente Nazionale serico, allo scopo di rendere più efficaci gli insegnamenti della gelsicoltura e della bachicoltura compresi nei programmi di agraria delle scuole e dei corsi di avviamento al lavoro a tipo agrario, si è offerto di fornire gratuitamente alle dette scuole e corsi opportuno materiale didattico e cioè tavole murali di bachicoltura ed opuscoli con le norme per l'allevamento del baco da seta e — limitatamente a quelli posti in località eminentemente sericole — cassette didattiche contenenti preparati morfologici e patologici espressamente allestite dalla R. Stazione bacologica di Padova. Inoltre l'Ente Serico stesso si è riservato di inviare piccole quantità di seme-bachi alle Scuole ed ai corsi in cui vi sia possibilità di fare un allevamento a scopo dimostrativo e di fornire a prezzo di favore, le piantine di gelso per i campi destinati alle esercitazioni pratiche.

Fra Riviste e Giornali

PER CHI PIANTA BARBETELLE INNESTATE. — Bisogna conservare le barbatelle sino al momento di piantarle, in luogo asciutto e fresco, sotto sabbia: prima di piantarle immergerle 24 ore nell'acqua.

All'atto del piantamento si tagliano tutte le barboline lungo il gambo e si accorciano tutte le radici con una forbice a taglio netto, non lasciandole più lunghe di un mezzo cm. Si pianta col punto d'innesto 2 cm. al di sopra della superficie del suolo, avendo cura di riempire la fossa in «colmo»: così quando il terreno avrà fatto il suo sedimento, il punto d'innesto verrà a trovarsi a fior di terra.

All'impianto la terra deve essere asciutta. Se la terra è argillosa, allorchè si mettono le barbatelle a dimora, queste debbono avere le radici protette da sabbia. Comprimere la terra intorno alla barbatella, affinchè non si formi un tubo, dentro al quale essa resti isolata e come sospesa: la mancanza di tale avvertenza è spesso cagione di insuccesso nella ripresa vegetativa.

(La Famiglia Agricola).

PER TINGERE IN AZZURRO I FIORI DELLE ORTENSIE. — Tutte le comuni Ortensie a fiore rosa possono cambiare il loro colore in bleu, celeste ed azzurro più o meno accentuato a seconda delle loro varietà, qualora esse siano coltivate in terra ferruginosa; ma questa specie di terra difficilmente si trova, e per ottenere lo stesso effetto, in seguito a vari esperimenti, fu stabilito il seguente composto col quale le Ortensie prendono un colore perfetto ed uniforme: Terra di brughiera, con un po' di terriccio, parti 80; Ardesia in polvere, parti 10; Solfato di rame, parti 3; Ammoniaca, parti 5.

LA RIPULITURA DEI PRATI. — E' una pratica ordinariamente trascurata dagli agricoltori. E' un errore: nei prati dove allignano le male erbe la produzione del foraggio non può essere abbondante e di qualità soddisfacente. Le erbe infeste (quali la carota selvatica i rumici, il farfarello, la piantaggine, i cardoni, ecc.) crescendo naturalmente hanno una potenzialità di vegetazione assai maggiore di quelle delle piante coltivate, sicchè le concimazioni, che si spargono sulla cotica erbosa, sono da esse assai più presto utilizzate e loro pemettono di acquistare un maggiore rigoglio, che va a totale detrimento delle buone erbe.

E' specialmente nei prati giovani che il danno risulta assai più manifesto. Ivi la mondatura vuole esser considerata pratica di assoluta necessità, onde la cotica possa meglio completarsi, infittirsi nelle migliori condizioni per una abbondante produzione.

E' specialmente in questa stagione, quando il terreno non si presenti gelato e si mostri sufficientemente umido, che conviene fare l'estirpamento delle erbacce, operazione tutt'altro che difficile e che a seconda dei casi, si può fare a mano o mediante apposita vanghetta.

(C. Borghi nel Corriere del Villaggio).

BUTTURAZIONE DELLE BEGONIE. — Si rammenta che il Febbraio e il Marzo sono i migliori mesi per la propagazione di queste Begonie. Per chi non ha serra calda, consigliamo di servirsi di quella temperata, oppure in un lettorino qualunque, purchè non soverchiamente fredda. In massima occorrono, in tali mesi non meno di 10-12 gradi di calore, altrimenti le talee imputridiscono.

Non dimenticare di scegliere le talee fra quelle che ripullulano dal piede. Quelle terminai, siccome fioriscono subito, danno così piante stentate si esauriranno presto e che non formeranno mai un bel cespuglio.

Per tale butturazione è consigliato un miscuglio di terra di brughiera con sabbia viva.

(Rivista Orticola).

DAI MERCATI E DAI CAMPI

VINO.

Faenza. — Vini con pochissimi affari e poche richieste da L. 5 per grado pei bianchi nuovi a L. 6 per grado pei vecchi buoni.

Desenzano. — Vini L. 230 a 350 all'ettolitro.

Modena. — Vini in bottiglia: Lambrusco di Sorbara L. 175 a 185, altri lambruschi 125 a 140, da pasto 1. qualità 80 a 90 per 100.

Reggio Emilia. — Vino comune 1930 lire 5. a 6. per grado alcool.

Siena. — Vino Chianti classico sopra i 12 gradi 90 a 100, id. sotto i 12 gradi 80 a 90, vino rosso da 11 a 12 gradi di collina 60 a 80, id. da 10 a 11 gradi di pianura 40 a 60, id. da 8 a 9 gradi 25 a 35, vino bianco asciutto da 10 a 11 gradi 40 a 55, detto asciutto da 9 a 10 gradi (brusco) 35 a 40, verdea (vino dolce bianco) 90 a 95, mosti nuovi greggi bianchi 60 a 65 al quintale.

OLIO.

Benevento. — L'olio nuovo si paga al quintale da L. 500 a 550; olio vecchio fino da L. 600 a 620 per quintale.

Roma. — Olio d'oliva della Toscana extra fino L. 660 a 700, id. extra fino (Bitonto, Palo del Colle Andria) 650 a 680, id. sopraffino (Terlizzi, Molfetta, Bisceglie) 630 a 670, id. Monopoli, Prov. di Brindisi e di Lecce (oli della Linea) 610 a 630, id. di Sicilia 610 a 640, id. di Basilicata 590 a 630, id. di Calabria 550 a 600, id. del Lazio 1. qualità 620 a 650, id. del Lazio 2. qualità 580 a 610, id. della Ciociaria 590 a 610, id. raffinato di prima lavorazione 610 a 630, Olio lampante 490 a 520, olio di semi di arachide 510 a 520, id. (Sesamo-Colza-Winter) 505 a 510, id. di Soja 495 a 500 al quintale.

Semi di lino L. 210 a 215 al quintale.

CEREALI.

Novara. — Frumento nuovo L. 100 a 102, meliga 45 a 50, segale 60 a 63 al quintale.

Brescia. Frumento fino L. 107 a 109, id. buono mercantile 103 a 107, id. inferiore 103 a 104, granoturco agostano 48 a 50, id. scaiolo 44 a 47, id. taiolone 44 a 47, id. bianco 38 a 40, avena nostrana 64 a 69 al quintale.

Livorno. — Grani nazionali: tenero toscano L. 115 a 120, id. Bassa Maremma 120 a 123, id. Veneto 108 a 120, id. Romagna 120 a 123.

BESTIAME.

Casteggio. — Buoi da macello 1. qualità L. 300 a 360, id. 2. 250 a 300, vacche da macello 2. 190 a 240, vitelloni 1. qualità 310 a 370, id. 2. 260 a 310, buoi da lavoro da 350, manzette da allevamento 370, manzi da allevamento 370 al quintale a peso vivo.

Montichiari. — Buoi da lavoro L. 3800 a 5200, vacche 1000 a 2350, Bestiame da macello a peso vivo buoi L. 275 a 380, vacche 200 a 300, vitelli da latte 475 a 570 al quintale.

FORAGGI.

Castelponzone. — Fieno maggengo L. 17 a 19, agostano 21 a 24, paglia 6 a 7 al quintale.

Fermo. — Fieno maggengo L. 35 a 40, id. agostano 35 a 40, paglia 12 a 15 al quintale.

Mantova. — Fieno maggengo di prato irriguo L. 20 a 24, id. agostano 17 a 21, id. terzuolo 15 a 17, id. di erba medica fienata 14 a 15, paglia di frumento 6 a 8, id. di riso 3 a 4 al quintale.

Treviso. — Fieno maggengo L. 12 a 16, agostano 10 a 14, erba medica 12 a 15, paglia di frumento sciolta 5 a 6, id. pressata 7 a 8 al quintale.

CASTAGNE.

Desenzano. — Csatagne L. 80 a 100 al quintale.

Siena. — Marroni L. 120, castagne fresche 90 al quintale.

Tortona. — Castagne L. 100 a 110 al quintale.

UOVA.

Desenzano. — Uova L. 50 a 55 al cento.

Modena. — Uova fresche L. 9,50 a 10, conservate 7 a 7,50 alla ventina.

Reggio Emilia. — Uova fresche L. 1,30 a 1,40, conservate 0,90 al paio.

Siena. — Uova L. 7,30 a 7,80 alla dozzina.

Tortona. — Uova L. 8 a 8,50 alla dozzina.

Varese. — Uova prima qualità L. 7. a 7,50, id. seconda qualità 6 a 6,25 alla dozzina.

POLLAME.

Castelponzone. — Galline L. 6 a 6,50, conigli 3,50 a 4, anitre 5 a 5.50, oche 5 a 6, tacchini 6 a 7, faraone 7,50 a 8, pollastre novelle 7 a 7,50, capponi 8 a 8,50 al Kg. piccioni 4 al capo.

IL MERCADANTE.

RUBRICA DI VARIETÀ PER LE FAMIGLIE

(*Compilata da « donna Luisa »*).

I DENTI E L'ETA' DEL BUE. — E' noto che una delle caratteristiche indicazioni dell'età degli animali domestici può aversi osservando la dentatura. Il bue ha come l'uomo 32 denti; dei quali 8 incisivi, tutti disposti nella mascella inferiore; ed è appunto la osservazione degli incisivi che dà le più caratteristiche indicazioni riguardo alla età. Talvolta il vitello, nascendo, ha già tutti gli 8 incisivi, i quali sono comunque al completo dopo 16 giorni di vita; al quarto mese di età raggiungono uno sviluppo uniforme e la stessa altezza. La caduta degli incisivi da latte, preceduta da un logorio graduale che dà ai pratici un indizio sicuro dei mesi di età, comincia a un anno e talvolta più in là, e si inizia dai due incisivi centrali (picozzi) che vengono sostituiti tra 18 e 24 mesi; l'annuale è in « due denti ») tra 30 e 36 mesi vengono sostituiti i due primi mediani (quattro denti) tra 42 e 48 masi vengono sostituiti i secondi mediani e infine tra 54 mesi e cinque anni di età la dentizione da adulto è completa. Ma a tal epoca i due picozzi, che hanno da tempo cominciato a lavorare, danno già segni di qualche logoramento. Degli altri incisivi sono i « cantoni », gli ultimi a nascere, ossia i più estremi tra gli incisivi della mandibola, quelli che prima si logorano, tanto che al sesto anno, già il margine interno ne è intaccato.

UN UOVO CHE VALE TREMILA DOLLARI. — Nell'isola di Madagascar è stato trovato un uovo gigantesco che sarebbe stato covato da un uccello, la cui specie è ormai estinta, e il cui interno potrebbe contenere i torli di 150 uova delle nostre galline. Un museo di New York ha offerto per questo uovo unico più che raro tre mila dollari, ma il governo francese ha deciso di esporlo alla Mostra coloniale di Vincennes, dove formerà la più grande attrazione, perchè esso fa pensare alla statura dell'ovipara che l'ha prodotto; si ponga mente che un uovo di gallina pesa 60 grammi, mentre questo uovo gigante pesa sette chilogrammi.

FIOR DI PENSIERI

La povertà si presenta alle porte dell'uomo laborioso, ma non osa penetrarvi.

PANANTI.

Costa più un paese di scontenti, che uno di contenti.

RICASOLI.

Spesso non è la carica che onora l'uomo, ma è l'uomo che onora la carica.

EPAMINONDA.

I poveri si umiliano per un pane, i ricchi per un ciondolo.

LEOPARDI.

Ricette di cucina di Zì Paolo

LIQUORE CASALINGO AL LIMONE. — Ingredienti: un limone, gr. 300 di alcool, mezzo chilo di zucchero.

Sciogliete lo zucchero in mezzo litro d'acqua. Il limone deve essere profumato e fresco. Con un coltello tagliente asportate la parte esterna della buccia, che è poi quella che contiene l'essenza, e lasciate un giorno nell'alcool.

Unite l'alcool aromatizzato allo sciroppo e filtrate; se ne ottiene un liquido trasparente, leggermente jalino, d'un profumo squisito.

CROSTINI DI ALICI ALLA MARSIGLIESE. — Lavate più volte e spinate 6 o 7 alici e pestatele in un mortaio insieme ad un paio di spicchi d'aglio ed un cucciaio di prezzemolo trito, stemprate con qualche cucchiaio d'olio d'olivo fino ed un pizzico di pepe. Tagliate 12 crostini in forma di carte da giuoco (ma un po' più piccoli) dello spessore di un centimetro e mezzo circa, allineateli in un piatto e versate su di essi il composto liquido di alici, accoppiateli due a due e fateli grigliare dalle due parti esterne finchè prendano color biondo. Servite immediatamente. Se disponete di un forno molto caldo, tanto meglio, fateli colorire nel medesimo.

La sfinge a premio

DOMANDE UMORISTICHE.

1. In quale mese le donne parlano meno?
2. Quale frutto è più detestato dai pesci?
3. Che cosa ha ogni uomo in fondo alle braccia?
4. Chi rassomiglia di più a un elefante?
5. Quand'è che le donne sono tutte di uguale bellezza?
6. Quand'è che i cani entrano in chiesa?

Fra coloro che ci manderanno risposte per cartolina doppia entro il 24 gennaio sorteggeremo i seguenti premi, riserbandone un quarto per la risposta più spiritosa:

1. Un grande calendario da muro molto elegante per studio. — 2. Due romanzi italiani. — 3. Il libro del Maestro Rurale e del Fattore di Campagna (Ediz. Hoepli di 600 pagine illustrate, prezzo di copertina L. 24).

Premio alla risposta più spiritosa: Una scatola di cioccolattini « Perugina ».

Spiegazione del QUESITO FAMIGLIARE pubblicato nel precedente fascicolo:

« *La sentimentale zitella non potrà mai sposare il figlio del padre dei tre fratelli di un figlio di suo padre perchè... è suo fratello* ».

Ci mandarono in tempo la spiegazione esatta: Renzo Riberi — Dott. Emma Pais — Umberto Scopola — Dino Caravita Bagnacavallo — Cav. Aristide Porta — Gina Mattone — Carletto Usticari — Ing. Vincenzo Mortara — Piero Costa — Alda Bordese — Carlo Italo Monti — Giovanni Stura studente in agraria — Marco De Stefanis — Rag. G. B. Velasco — « Ciquita » — Romolo Cavallini — Emma De Reti — Avv. Carlo Vanin — Giacomo Palozzi — Luisa Canevaro — Tommassina Custi — Angelo Monicelli — Carl'Antonio Pistacchi — Remo Santucci — Rag. Eugenio Omibono — Lia Pierottini — Alfonso Marietti — Cataldo Rosati — Tieghi Claudio.

La sorte ha favorito: 1. Giacomo Palozzi (Calendario). — 2. Carlo Italo Monti (Trattato Agricoltura). — 3. Gina Mattone (Romanzo).

LA SFINGE.

Per evitare le spese della riscossione postale mandarci subito le L. 24 per l'abbonamento 1931

PER FINIRE

— Vede, signora, oggi il medico deve curare non solo il corpo ma anche l'anima...

— Fortuna che l'anima è... immortale!

* * *

— Mamma — dice Nino — il negoziante ha detto che stamattina non può mandarti a casa la legna.

La mamma si dà attorno e dopo non poca fatica trova un uomo disposto ad andar a prendere le legna con un carretto. Allora Nino con un sorriso da schiaffi:

— Il negoziante non può mandare la legna perchè non ne ha nemmeno un pezzetto!...

* * *

— Ma come Maria! voi mettete le dita nel sugo?... E' sporco!...

— Si rassicuri, signora, dopo mi laverò le mani.

Avv. C. A. CORTINA — *Direttore Responsabile*
Vice Direttori: Dr. GUIDO CORTINA e Avv. F. V. CORTINA

Roma — Soc. An. Tip. Luzzatti — Via Fabio Massimo, 53

BANCA D'ITALIA

Situazione al 10 Dicembre 1930 - IX

ATTIVO.

Voce		Importo
Totale riserva aurea	L.	9.627.103.539
Oro depositato all'estero dovuto allo Stato	»	1.786.244.290
Cassa	»	589. 50.537
Portafoglio su piazze italiane	»	2.921.580.818
Effetti ricevuti per l'incasso	»	3.526.894
Anticipazioni ordinarie	»	1.506.420.357
Titoli dello Stato e garantiti dallo Stato	»	1.160.117.189
Titoli di pertinenza della Cassa Auton.	»	75.000.000
Conti correnti attivi nel Regno	»	282.120.244
Credito di interessi per conto dell'Istituto di liquidazioni	»	527.018.587
Azionisti a saldo azioni	»	200.000.000
Immobili per gli uffici	»	162.941.836
Istituto di liquidazioni	»	628.023.345
Partite varie	»	1.801.117.261
Spese corrente esercizio	»	157.093.802
Depositi in titoli e valori diversi	»	27.413.272.810
Partite ammortizzate nei passati esercizi	»	214.880.938
TOTALE GENERALE	L.	49.055.612.456

PASSIVO.

Voce		Importo
Circolazione dei biglietti	L.	15.639.772.500
Vaglia cambiari e assegni della Banca	»	358.789.921
Depositi in Conto corrente fruttifero	»	1.171.206.513
Conto corrente del regio Tesoro	»	300.000.000
Capitale	»	500.000.000
Massa di rispetto	»	100.000.000
Riserva straordinaria	»	32.500.000
Conti correnti passivi	»	22.436.867
Conto corr. del regio Tesoro, vincolato	»	1.471.852.897
Conto corr. del regio Tesoro (accantonamento per int. all'Istituto liquidaz.)	»	520.000.000
Conto corr. Cassa Aut. Ammor. di D. P. int		247.789.980
Partite varie	»	688.932.428
Rendite del corrente esercizio	»	374.277.597
Depositanti	»	27.413.272.810
Partite ammortizzate nei passati esercizi	»	214.880.938
TOTALE GENERALE	L.	49.055.612.456

BANCO DI NAPOLI

Situazione al 30 Novembre 1930 - IX

ATTIVO.

Voce		Importo
Contanti e disponibilità a vista	L.	673.964.816,18
Titoli pubblici di proprietà	»	663.422.027,38
Portafoglio Italia ed Estero	»	1.029.562.245,37
Portafoglio Credit. Agrario	»	208.607.268,15
Anticipaioni e riporti	»	484.529.388,32
Aperture di credito in conto corrente	»	105.075.301,93
Prestiti ad Enti Morali	»	303.231.506,29
Mutui con garanzia ipotecaria	»	18.101.755,01
Corrispondenti - saldi debitori	»	976.815.554,56
Ricevitorie ed Esattorie - saldi debitori	»	290.699.210,52
Effetti all'incasso	»	93.898.46[illegible],51
Partecipazioni	»	138.410.810,79
Immobili	»	58.868.655,27
Partite varie	»	98.479.917,09
Titoli fondo pensioni impiegati	»	49.830.415,22
Spese del corrente esercizio	»	144.019.499,11
Debitori per accettazioni ed avalli	»	20.363.435,23
Depositi	»	3.471.805.233,18
	L.	8.829.180.508,06

PASSIVO.

Voce		Importo
Fondi patrimoniali e riserve	»	1.341.739.263,32
Depositi in conto corr. ed a risparmio	»	1.784.278.331,69
Fedi di credito e vaglia in circolazione	»	185.609.481,36
Corrispondenti - saldi creditori	»	1.362.592.446,18
Ricevitorie ed esattorie - saldi creditori	»	282.198.640,28
Cartelle del Credito Fondiario in liquid.	»	28.139.500,—
Partite varie	»	105.201.111,43
Fondo pensioni impiegati	»	49.895.925,25
Rendite del corrente esercizio	»	199.363.140,14
Accettazioni ed avalli	»	20.363.433,23
Depositanti	»	3.471.805.233,18
	L.	8.829.180.508,06